TORINO
Anno 77 - Num. 16
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 42-001 al n. 45-960

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 25 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 60 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 43-009 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 85, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Violenti attacchi contro i porti algerini

Due navi colate a picco, parecchie altre danneggiate - Vivaci combattimenti in Tripolitania orientale: 20 carri armati nemici immobilizzati

Bollettino n. 968

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 968:

Nella Tripolitania orientale, sono in corso vivaci combattimenti, nei quali nostre forti retroguardie sono state impegnate da importanti unità nemiche; 20 carri armati avversari risultano immobilizzati.

In Tunisia, attacchi nemici di carattere locale sono stati respinti.

Formazioni aeree germaniche ed italiane hanno ripetutamente agito sui porti algerini: due navi mercantili di media tonnellaggio ventvano colpite ed entrambe sono da ritenere affondate. Due apparecchi erano abbattuti dalla caccia tedesca.

La base di La Valletta è stata pure attaccata con visibili risultati da nostri velivoli.

Il comunicato tedesco

Berlino, 18 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti mediterraneo e africano il comunicato diramato dal Quartier generale del Führer reca:

L'arma aerea ha bombardato di giorno il porto di Bona, e di notte un convoglio nella baia di Bougie. Sette grandi navi trasporto stazzanti complessivamente 25 mila tonnellate sono state gravemente danneggiate nel corso di queste azioni, e due di esse stazzanti in totale 12 mila tonnellate possono considerarsi perdute.

L'armata corazzata italo-tedesca in Africa Settentrionale ha respinto anche ieri, mediante una tattica elastica, i violenti attacchi di forze di fanteria e corazzate nemiche, infliggendo all'avversario perdite assai rilevanti. Venti carri armati nemici sono stati annientati.

Formazioni dell'arma aerea tedesca hanno appoggiato le truppe nel corso di combattimenti difensivi.

Di notte sono stati bombardati in Cirenaica parti di rifornimento del nemico.

In Tunisia sono stati sanguinosamente respinti alcuni attacchi isolati di importanza locale.

LA SITUAZIONE

■ L'8ª armata britannica ha ripreso i suoi movimenti offensivi nei territori della Tripolitania orientale. La manovra avvolgente non ha ottenuto il successo sperato; ne sono seguiti e continuano ancora dei duri combattimenti in cui il nemico subisce delle gravi perdite. In Tunisia, invece, l'attività non esce dal quadro di operazioni locali; ma è evidente che l'armata di Anderson svolge un'intensa preparazione che ha la sua incognita nei rifornimenti per i quotidiani salassi inferti ai convogli anglosassoni.

■ Il bombardamento aereo di Berlino ha segnato un forte risveglio dell'attività aerea germanica sull'Inghilterra: Londra, dopo molti mesi, ha ricevuto una pioggia di bombe. Sensibile è stato il numero di plurimotori inglesi abbattuti nelle incursioni contro le città tedesche. Si tratta di perdite la cui sostituzione è difficile, specie per quanto riguarda gli equipaggi.

■ Sul fronte orientale la battaglia prosegue senza soste: Stalin non vuole rinunciare ai suoi piani e sacrifica centinaia di migliaia di soldati pur di ottenere dei risultati strategici decisivi prima che finisca l'inverno. Dopo due mesi si rafforza la convinzione che il settore principale dell'offensiva sovietica è sempre da ritrovare nell'ansa del Don: Rostov è l'obiettivo di ieri e di oggi. I combattimenti più aspri sono quelli di Stalingrado; il Volga è gelato e perciò sono venuti meno ai tedeschi dei vantaggi protettivi verso oriente. L'implacabile continuità degli attacchi russi fa impressione; sono ben due mesi che le armate di Stalin ripetono i loro colpi di ariete sperando di incontrare punti di minore resistenza. Le prossime settimane saranno loro più favorevoli? Noi ne vediamo la difficoltà principalmente per il fatto che l'esercito sovietico è stato sottoposto ad un logoramento molto maggiore di quello subito dai germanici e dai loro alleati.

a. s.

Persiste l'eco dei successi dei mezzi d'assalto della nostra Marina

Berlino, 18 gennaio.

La stampa pomeridiana pone in grande rilievo le eroiche imprese compiute nel corso dell'attuale conflitto dai reparti d'assalto della R. Marina italiana, illustrando le caratteristiche dei mezzi impiegati ed esaltando il valore degli uomini che li adoperano.

Dopo avere illustrato la brillante serie dei successi che figurano all'attivo dei reparti d'assalto della Marina italiana, l'*Angriff* afferma che il loro apporto al raggiungimento della vittoria deve considerarsi decisivo e che i successi riportati da queste piccole unità valgono a confermare le magnifiche tradizioni della Marina da guerra italiana.

Copenaghen, 18 gennaio.

Tutta la stampa danese pubblica con grandissimo rilievo la notizia del forzamento del porto di Algeri da parte di mezzi di assalto della R. Marina, sottolineando l'arditezza dell'azione che si aggiunge a quelle già leggendarie di Suda, Malta, Gibilterra e Alessandria.

La stampa finnica mette in risalto la nuova impresa compiuta dai reparti d'assalto della Marina italiana nel porto di Algeri. I giornali *Helsinki Sanomat*, *Hufvudstadsbladet* e *Uusa suomi* pubblicano la notizia con vistosi titoli denotanti il loro interesse e per l'efficacia dimostrata dai nuovi mezzi d'assalto italiani » in cui azione notturna nel porto di Algeri è perfettamente riuscita.

La guerriglia in Birmania è sfavorevole agl'inglesi

Lisbona, 18 gennaio.

Un testimone oculare della campagna di Birmania scrive nel *Daily Telegraph* che non si deve credere che l'avanzata degli inglesi in Birmania sia una impresa militare facile e che possa comunque condurre a considerevoli successi. Si tratta di una guerriglia piena di sorprese. Solo lentamente le pattuglie esploranti ed i gusatori possono aprirsi la via in quelle impervie contrade. Non di rado attacchi di sorpresa dei nipponici rendono vani dei successi conseguiti a prezzo di indicibili disagi sopportati per intere giornate, dato che i giapponesi sono di gran lunga più abili degli inglesi nell'esplorazione e nella ricognizione.

Essi sono sempre informati delle intenzioni degli inglesi, mentre da parte britannica si brancola nel buio. Solo quando si viene ad un vero e proprio scontro si sa se l'avversario intende combattere fino all'ultimo uomo o se intende solo attuare una manovra di ritirata. Particolari difficoltà comportano i rifornimenti poichè tutti i trasporti lungo la costa debbono essere effettuati con piccole barche a remi.

Nel deserto libico: una sosta di nostri reparti di truppe sahariane. (Luce).

Il bombardamento di Londra

Due ondate in una sola notte - L'intenso fuoco di sbarramento non ha potuto impedire che tutte le bombe fossero sganciate sugli obiettivi - Distruzioni e incendi - Il grave prezzo pagato dagli inglesi nel secondo tentativo di attaccare Berlino: 25 aerei perduti

Berlino, 18 gennaio.

Le speranze britanniche di poter impunemente estendere le terroristiche aggressioni della R.A.F. fino alla capitale del Reich cogliendo l'avversario alla sprovvista in un momento in cui esso è impegnato con tutta la sua organizzazione bellica sul fronte russo, sono fallite in pieno.

A questo tentativo la Germania ha saputo rispondere col dare una superba prova di quella che è la sua inalterata potenza bellica. Mentre la reazione della Flak e della caccia notturna tramutava in un colossale disastro per le alì britanniche la nuova incursione che la R.A.F. ha creduto di poter svolgere nella notte su lunedì contro Berlino, la Luftwaffe ha risolto improvvisamente la sua forza offensiva contro la metropoli britannica.

Per essendo qui considerato quale coronamento di una crescente attività offensiva che le forze germaniche hanno svolto in questi ultimi settimane contro importanti centri portuari e industriali dell'isola britannica, il doppio attacco che la Luftwaffe ha effettuato contro Londra in notte scorsa costituisce un fatto nuovo in senso assoluto.

La rivelazione dei Dornier 217

A parte la novità riguardante la scelta dell'obiettivo — si sa infatti, che la capitale britannica non era più stata attaccata da molto tempo — è accertato attraverso gli stessi resoconti nemici che si può parlare di una vera e propria rivelazione per quanto concerne i mezzi di cui si sono valsi i tedeschi in questa loro poderosa azione. Senza entrare per ora in dettagli tecnici, da parte militare tedesca si precisa che le formazioni di bombardieri impegnate dalla Luftwaffe nell'attacco contro Londra sono state costituite nella loro grande maggioranza di « Dornier 217 ». Si tratta di un tipo di apparecchio fornito, come qui si specifica, di « parecchi motori » e avente un equipaggio assai numeroso. Nel quantitativo di apparecchi partecipanti a questa doppia azione non si danno precisazioni, pur sottolineandosi come le incursioni avanzate a tale proposito da parte britannica confermino che il nemico è stato grandemente impressionato dall'eccezionale forza numerica delle formazioni germaniche. Come espressamente si aggiunge da parte competente, queste formazioni corrispondono tuttavia soltanto ad una piccola aliquota delle forze di attacco che la Luftwaffe ha a sua disposizione sul fronte occidentale.

La prima ondata si è abbattuta su Londra poco dopo le ore 22. Al lancio di un elevatissimo quantitativo di materiale dirompente oltre quante gli attaccanti hanno allarmato una tempesta di continua e continuo di bombe incendiarie. Quale punto di massima pressione dell'attacco si indica qui la zona dei grandi bacini portuali a ovest e a sud-ovest dell'ansa del Tamigi. Meno di un quarto d'ora dopo l'inizio dell'attacco da bordo degli apparecchi tedeschi si potevano osservare in tutta questa zona numerosissimi focolai d'incendio. Nè i palloni di sbarramento, nè i proiettori, nè il fuoco straordinariamente intenso dell'antiaereo, nè tanto meno i tentativi di intercettazione con la caccia notturna poterono ostacolare la programmatica realizzazione dell'attacco germanico.

Un'ora e mezza per volta

Alle ore 23,30, assolto il loro compito, le squadriglie dei « Dornier 217 » abbandonavano il cielo di Londra. Neppure sei ore dopo, tra le 5 e le 5,30 giungeva la seconda ondata. Benchè il nemico fosse rimasto in stato di allarme e impegnasse così immediatamente numerosi cacciatori notturni, anche il secondo attacco riuscì perfettamente. Anche stavolta i bombardieri della Luftwaffe si trattennero per un'ora e mezzo nel cielo di Londra. Una pioggia intensificata di bombe dirompenti e incendiarie fu fatta cadere sui punti più importanti della rete industriale e del traffico marittimo, in particolare nei cantieri situati a ovest e a sud-ovest dell'ansa del Tamigi, già gravemente colpiti nel corso del primo attacco. I pressanti focolai d'incendio sono stati ampliati e trasformati in giganteschi bracieri.

Un corrispondente della Propaganda Kompagnie che ha partecipato a questa azione ci ha fornito stasera una impressionante descrizione dello spettacolo a cui ha assistito. Ogni confronto con precedenti visioni del genere, egli ci ha precisato, è stato superato: la zona situata attorno all'ansa del Tamigi è stata trasformata in un vero inferno di fuoco.

La potenza illuminante delle altissime fiamme che divampavano al centro stesso del bersaglio ha consentito il gruppo di apparecchi da combattimento impegnato nella seconda ondata di operare a piano rendimento, colpendo segno tutte le bombe. Nonostante il fatto che il nemico, provocando l'attacco, avesse posto in opera tutti i suoi mezzi di difesa, le formazioni germaniche, o parte dei loro apparecchi che sino al pomeriggio non erano ancora rientrati alle loro basi, sono uscite indenni grazie all'eccellenza delle costruzioni e all'abilità dei piloti, dalla doppia incursione nel cielo di Londra.

La sbarramento su Berlino

Ben diversa è stata la sorte toccata alle formazioni nemiche costituite dai più reputati tipi di quadrimotori di cui dispongono attualmente gli anglosassoni: Lancaster, Starling, Halifax e Manchester, che la R.A.F. ha impegnato a sua volta nel cielo della Germania del nord in un secondo tentativo di incursione contro la capitale del Reich, come precisa stasera l'alto Comando in un supplemento al bollettino, le forze tedesche di difesa sono entrate in azione fin dalla prima comparsa dei velivoli nemici sopra i territori del Meclemburgo e della Pomerania. Numerosi gruppi di caccia notturna spiccavano immediatamente il volo e si portavano nelle diverse zone di guardia loro assegnate. Verso le ore 20, all'incirca allo stesso momento in cui si scatenava l'attacco contro Londra, le forze aeree britanniche cercavano di penetrare nello spazio della grande Berlino. La difesa della Flak interveniva con fulminea prontezza, stabilendo con i suoi fittissimi tiri una cintura di sbarramento attorno alla capitale.

Venuta a mancare la possibilità di portarsi su Berlino direttamente dal nord, il nemico cercava di penetrarvi con una manovra aggirante dal sud e dall'est.

Anche questi tentativi rimanevano però quasi tutti infruttuosi; soltanto pochi apparecchi riuscivano a superare lo sbarramento e a scaricare un certo numero di bombe su Berlino, colpendo anche stavolta unicamente zone di abitazione.

Questo risultato, che dal punto di vista bellico è assolutamente privo di importanza, è stato pagato dal nemico con l'annientamento della maggior parte dei bombardieri che hanno cercato di spingersi fin nello spazio di Berlino. Le formazioni nemiche che già nel volo di andata erano state diminuite di numerosi apparecchi abbattuti con i loro carichi di bombe da cacciatori notturni e dal fuoco di sbarramento dell'antiaerea, sono state attaccate a fondo su volo di ritorno, cosicchè soltanto un piccolo numero di bombardieri ha potuto arrivare fino al Mare del Nord e salvarsi alla volta dell'isola britannica.

Un'impresa del tutto passiva

In base alle notizie centralizzate dall'alto Comando fino al momento della pubblicazione dell'odierno bollettino, cioè alle prime ore del pomeriggio, non meno di 25 bombardieri britannici sono stati abbattuti. Oltre ad alcuni apparecchi di cui, per la caduta in mare, non è stato possibile riaccertare esattamente il tipo, figurano tra i quadrimotori abbattuti dalla Flak e dai cacciatori notturni germanici dieci Lancaster, quattro Halifax, quattro Starling e un Manchester.

Secondo i calcoli dei tecnici militari berlinesi, con questi 23 apparecchi il nemico ha perduto un complesso di equipaggi che ne ad almeno 175 persone; di essi soltanto una piccola parte ha potuto atterrare in tempo sugli apparecchi in fiamme lanciandosi col paracadute.

E' inoltre accertato che numerosi apparecchi britannici sono stati danneggiati sia dalla Flak che dal tiro dei cacciatori notturni. Alcuni di essi sono stati anzi ridotti in così cattive condizioni al momento di abbandonare la regione del tentativo di attacco da lasciar presumere che siano stati nell'impossibilità di proseguire il volo fino in Inghilterra e siano finiti in mare.

I danni che i bombardieri britannici hanno provocato a Berlino appaiono in relazione alle perdite subite dal nemico, assolutamente minimi. In quanto al successo colto dalle forze tedesche di difesa, esso può essere considerato di carattere pressochè totalitario, dato che la maggior parte dei bombardieri impegnati dall'aviazione nell'azione su Berlino sono stati distrutti. Benchè proiettando in condizioni di tempo ad essa non perfettamente favorevoli, la difesa germanica, Flak e caccia notturna, ha pertanto dimostrato di aver magnificamente assolvere alle sue funzioni, anche contro le tanto cantate « fortezze volanti » ultra-rapide.

Guido Tonella

CONFESSIONE INGLESE

22 bombardieri non ritornati

Berlino, 18 gennaio.

Da Londra viene annunciato ufficialmente che 22 bombardieri britannici non hanno fatto ritorno dall'incursione della scorsa notte su Berlino.

L'allarme alle 19,30 di lunedì

Amsterdam, 18 gennaio.

Il segnale di allarme aereo è stato suonato a Londra, lunedì sera alle ore 19,30 circa. Poco dopo è stato suonato il segnale di cessato pericolo. Finora non sono stati annunciati particolari.

Passaggio di aerei inglesi segnalato a Berna

Berna, 18 gennaio.

(*S.*) Si sono avuti a Berna questa sera due allarmi per il passaggio di aeroplani britannici, il primo dalle 22 alle 23,35 e il secondo dalle 22,45 alle 0,45.

Sospetti sulla morte improvvisa del Presidente della Siria

Vichy, 18 gennaio.

Negli ambienti politici di questa capitale si ritiene che la improvvisa morte del presidente siriano Scelcco San Dine El Hassani sia, in un modo o nell'altro, in relazione colla decisione che la Siria e il Libano siano messi, da ora in poi, sotto il controllo degli Stati Uniti. Negli ambienti dove si conosce la personalità del defunto presidente siriano, non recherebbe nessuna sorpresa nell'apprendere che egli si era opposto alla crescente influenza anglosassone e che per questa ragione egli era considerato come un ostacolo alla realizzazione della politica decisa dagli anglo-americani.

A Vichy, dove il defunto ha soggiornato nell'aprile del 1941, si conosce il fanatismo col quale egli aveva allora difeso l'indipendenza del suo paese. Si fa inoltre rilevare che lo Scelcco El Hassani, che contava 45 anni, era ancora nel pieno vigore di tutte le sue forze e non si nasconde il sospetto che egli sia caduto vittima dell'Intelligence Service britannico.

Telemetrista in Russia (Wb.).

Quello che ci divide

La letteratura del Tripartito e dell'agglomerato anglo-americano sui motivi della guerra, sfrondata dalla sua dialettica, si aggira intorno all'affermazione di certi interessi da far prevalere e di certe situazioni da difendere. Al di là di questi interessi e situazioni e più in su di essi c'è il senso, diffuso anche se non sempre definito, di due modi di concepire la vita e di quello che essa dovrebbe essere o dei mutamenti che, per la salvezza stessa della società umana, sarebbero da attuare.

I problemi particolari che riguardano la politica dei popoli belligeranti e il loro interesse, non separabili e che costituiscono i motivi di primo piano della guerra, storicamente pel loro stessi necessari e sufficienti, non esauriscono tutte le esigenze della ragione e del sentimento. Quei motivi basterebbero da soli soprattutto per noi che abbiamo affidato alle armi la riparazione delle ingiustizie subite e la materiale posizione nel mondo delle nostre future crescenti generazioni. Ma quello che ci divide non è soltanto una realtà materiale o la politica concepita in funzione di essa; ci divide anche il modo di concepire una responsabilità che va oltre i limiti della politica e dell'interesse e che ha una sua superiore e incommensurabile dignità: è la responsabilità del destino delle genti umane. Essa si riaffaccia alla ragione e al sentimento della vivente generazione in termini così definiti e gravi, per la consapevolezza che ne abbiamo, come forse non mai. In quali modi le precedenti la abbiano affrontata e risolta ce lo dice la storia in quelle sue complesse manifestazioni che caratterizzano le civiltà espresse dai popoli che le hanno create, originariamente orientati da quella umanità che ebbe i suoi primi vagiti nel mondo asiatico e che si è affermata, come criterio di condotta ed istituti, in Roma, nella sua missione imperiale e cristiana, universale ed eterna.

La consapevolezza di tale responsabilità acquista oggi incomparabile evidenza per la accresciutasi possibilità e facilità di contatti del mondo umano, conseguita a quella odierna comunicabilità tra i popoli, ideale e pratica, che le scoperte e la tecnica hanno determinato e favorito.

Una egemonia mondiale, che si formi e si radichi, ha oggi più che comunemente non avesse in passato, un'importanza decisiva per vastità e per durata in quanto può decidere dell'avvenire di tutti i popoli del mondo. Questa riflessione occupa, accanto agli interessi e al di là di essi, il nostro spirito. Se l'egemonia mondiale che vuol prevalere e che è quella che noi combattiamo è aberrante da tutto ciò che forma lo statuto etico e sentimentale della nostra vita e cioè dai principi che costituiscono il metro e l'ispirazione della condotta e del costume, i suoi successi distruggerebbero l'eredità e il patrimonio morale, non soltanto nostro, ma di tutti i popoli della terra.

Si combatte dunque per il loro destino: ogni abdicazione significherebbe accettare la responsabilità di conseguenze non prevedibilmente sanabili.

L'Europa, nelle sue correnti migliori e più profonde e nella sua vita vissuta, è ancora realmente nell'alveo, malgrado superficiali e filosofiche deviazioni, di quei principi e tradizionali istituti che risalgono a Roma, senza sapienza di reggimento politico e come nutrimento religioso, e ai doveri e ai diritti che ne scaturirono.

Nell'alternativa fra la spiritualità di Roma, diffusasi nel mondo europeo e che ne costituisce la intima legge nonostante i particolari atteggiamenti, e il materialismo anglo-americano non c'è possibilità di esitazione. Il nostro mondo è un'altro, è quello che grida nelle nostre vene e che noi sentiamo come contenuto misterioso ma vitale del sangue delle generazioni che qui si succedono. Noi ne sentiamo, forse anche meglio e più intimamente di altri popoli d'Europa, la responsabilità di fronte alle minacciate deviazioni, non una responsabilità di conservazione formale ma sostanziale, poichè il nostro spirito non è sonnebbiato ancora, malgrado le insidie, dal miraggio plutocratico e non è caduto nella schiavitù della tecnica e della organizzazione materiale. Abbiamo una nostra vita e perciò dei doveri da compiere per tutelarla e per impedire la decadenza del principio il quale ci conferisce una funzione aristocratica che ci viene dal suo contenuto. Di fronte a questo imperativo il lasciar fare e ogni atteggiamento neutralistico costituirebbero una colpa perchè la nostra missione, sia essa affidata alle armi o ad un attivo apostolato o all'esempio, non deve essere tradita.

Noi conosciamo e sentiamo la statuto familiare e sociale della nostra vita. Il Fascismo vi ha contribuito con affermazioni di principio e con istituti ponendosi contro la corrente materialistica minacciante il patrimonio etico dei popoli che pone al posto del fine la ricchezza materiale da noi considerata mezzo e strumento.

La difesa dell'istituto familiare, la conservazione della sua unità, la sua protezione contro i fattori economico-sociali che potrebbero compromettetia, la immedesimazione del suo costituirsi civile e religioso, hanno fronteggiato le tendenze disintegratrici dei regimi materialistici. Non si può disconoscere che l'allontanamento degli uomini e delle donne per ragione di lavoro dal focolare domestico ha allentato i vincoli familiari e ha prodotto un pericoloso disfacimento, uno straniarsi dei figli dai genitori e dei fratelli tra loro. Sembra questa una fatalità derivante dalla tecnica e dalla organizzazione produttiva accentrata.

Noi ci siamo posti questi problemi mentre altri popoli, quelli soprattutto che sono contro di noi, o non li hanno veduti o li hanno trattati con l'indifferenza propria dei regimi liberali. Il liberalismo ha dimostrato, anche nel caso particolare ma importantissimo dell'istituto familiare oltre che in quello della solidarietà sociale, la propria indifferenza e la propria incapacità a dominare il fatto tecnico e il materialismo e cioè a salvare i principi essenziali della civiltà nel mondo.

Ci si domanda se dobbiamo accettare lo sviotamento della loro essenza e lasciarci andare alla deriva insieme con un regime economico-sociale che l'ha originata e che acceleratamente la sospinge.

Questa alternativa spiega il senso intimo della nostra rivoluzione e della nostra guerra: la sostituzione di un regime etico e volontaristico che protegga le nostre migliori tradizioni e l'etica sociale dall'essere subordinate e vinte da un sistema distruttore della legge morale per la stessa natura meccanico-materialistica dei propri congegni.

L'Italia ha ancora una volta avuto l'onore di porre per il suo popolo e anche per tutte le genti il problema della responsabilità del loro destino di fronte ai pericoli che lo sovrastano e che stanno già distruggendo nei paesi che si dicono più progrediti del mondo, quelle tradizioni e quei istituti, quella subordinazione della condotta ai fini, che dovrebbero essere concepiti e difesi come attributi inalienabili della personalità morale e religiosa dell'uomo.

Alberto de' Stefani

I negri nell'esercito americano

Stoccolma, 18 gennaio.

Il corrispondente da Washington del giornale svedese *Ny Tid* telegrafa che nell'esercito nord-americano prestano attualmente servizio 800 mila negri.

L'attività del Quartier Generale delle Forze Armate

L'aspra battaglia invernale

Tattica elastica e resistenza sui capisaldi contro l'insistente pressione sovietica

Berlino, 18 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore meridionale del fronte centrale continua con immutato accanimento l'aspra battaglia invernale che perdura ormai da due mesi. Gli attacchi portati dal nemico con l'impiego di nuove forze sono stati, nel loro complesso, infranti dopo duri combattimenti, oppure contenuti mediante una tattica elastica, nonchè a mezzo di contrattacchi e di una accanita resistenza sui capisaldi difensivi.

Le truppe tedesche, che nel settore di Stalingrado combattono in condizioni difficilissime, hanno contenuto, resistendo tenacemente e dimostrando tutta la propria eccanita volontà combattiva, i ripetuti possenti attacchi del nemico.

Nel corso di attività locale, nel settore centrale a sud-est del lago Ilmen, sono stati distrutti otto carri armati sovietici.

Nel corso di attacchi concentrici di potenti formazioni dell'arma aerea tedesca e di apparecchi veloci da combattimento italiani, il nemico ha nuovamente subito nei punti culminanti delle azioni svoltesi nel settore meridionale e centrale dure perdite in uomini, armi e veicoli di ogni genere.

Concentramenti di masse nemiche sono stati dispersi e sono stati distrutti rifugi per la truppa.

Di notte apparecchi da combattimento hanno bombardato le linee di rifornimento nemiche a nord-est di Mosca. Dieci tradotte sono rimaste immobilizzate.

A sud del lago Ladoga proseguono i duri combattimenti difensivi.

Dal 12 gennaio 1943 sono stati distrutti in quel settore a mezzi fuori combattimento 119 carri armati sovietici.

Nella serata di ieri e durante la notte, l'aviazione britannica ha subito nel corso di attacchi infruttuosi dal punto di vista militare, portati sui territori della Germania settentrionale e su Berlino, gravi perdite.

La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto, secondo le notizie pervenute, 25 aerei nemici, in prevalenza bombardieri quadrimotori. Inoltre di giorno lungo le coste dei territori occupati ad occidente, sono stati distrutti quattro apparecchi e tre altri sono stati fatti precipitare nella zona del Mare del Nord.

Nelle ore serali di ieri e durante la mattina di oggi potenti formazioni della nostra aviazione hanno attaccato Londra con bombe dirompenti ed incendiarie, provocando, soprattutto nella zona ad occidente della grande ansa del Tamigi, vaste distruzioni ed incendi. Dei nostri apparecchi non hanno fatto ritorno alle loro basi.

I russi avrebbero perduto seimila carri armati

Berlino, 18 gennaio.

Nei commenti al notiziario pervenuto oggi dal fronte orientale si dichiara da parte militare competente che il nemico nonostante i suoi intensificati attacchi con forte appoggio di elementi corazzati non è riuscito a realizzare alcun particolare successo.

La situazione generale si può pertanto considerare anche stasera immutata. Le forze tedesche e alleate proseguono nell'azione di difesa che manifesta la sua mobilità in continue vigorose puntate controffensive.

Nel sud la zona di massima pressione dell'offensiva nemica continua a essere situata attorno all'ansa tedesca di Stalingrado. Nei circoli militari tedeschi si sottolinea come l'eroica difesa di questa posizione si svolga in condizioni estremamente difficili dato che gli attacchi sovietici si svolgono concentricamente. Anche nelle ultime ventiquattr'ore le forze germaniche hanno inflitto al nemico nella zona di Stalingrado numerose perdite di carri armati.

Nel settore centrale e nella regione del lago di Ilmen l'attività offensiva nemica si manifesta debolmente. Nella zona a sud del lago Ladoga la battaglia di difesa continua invece a essere estremamente dura. Il nemico attacca, come è noto, sia da est che da ovest impegnando ingenti forze corazzate. Le forze tedesche tengono le loro posizioni e hanno distrutto in questi combattimenti 225 carri armati sovietici nello spazio di cinque giorni. Il totale delle perdite in carri armati subite dall'inizio di questa nuova offensiva invernale ascende, secondo le informazioni attinte stasera dal D. a. D. a fonte militare competente a oltre 6 mila.

Il comandante di Stalingrado esclude che forze tedesche siano state distratte dal fronte

Lisbona, 18 gennaio.

L'inviato speciale della *Reuter* sul fronte di Stalingrado telegrafa che il generale Malinovski comandante le forze sovietiche a Stalingrado parlando con lui ha rilevato l'urgente necessità che venga aperto un secondo fronte in Europa. Egli ha detto: « Noi aspettiamo con impazienza che gli alleati diano l'inizio ad un'azione nell'Europa occidentale. Le azioni nell'Africa Settentrionale dovrebbero essere soltanto il preludio di avvenimenti in Europa. Tali operazioni non hanno obbligato i tedeschi a ritirare forze dal fronte russo. La cosa più importante per noi è che le forze tedesche siano in parte trasferite sul fronte occidentale. Per ora neppure la minima parte della Luftwaffe è stata ritirata dal fronte orientale ».

Le forze ungheresi combattono con estrema valore

Budapest, 18 gennaio.

Lo Stato Maggiore della Honved diramo il seguente comunicato:

Con l'impiego di imponenti forze e senza risparmio di materiale e di vite umane, il nemico cerca di allargare i punti già menzionati nel comunicato di sabato scorso dove è penetrato nelle posizioni ungheresi.

Le nostre truppe combattano con estremo valore contro un nemico numericamente superiore.

Seguendo il metodo della difesa elastica abbiamo inflitto ai sovietici gravi perdite. Le nostre perdite sono anche gravi.

Tripolitania orientale: 20 carri armati nemici immobilizzati

Tunisia: attacchi nemici di carattere locale sono stati respinti

Attacchi contro i porti algerini

Due navi colate a picco, parecchie altre danneggiate

Vivaci combattimenti in Tripolitania orientale: 20 carri armati nemici immobilizzati

CRONACA CITTADINA

Si inizia il secondo turno del campo alpino della G. I. L.

La bella prova fornita dal primo gruppo di avanguardisti

Dal 30 dicembre scorso sino al 14 gennaio, trenta avanguardisti appartenenti al 10.o Gruppo Battaglioni Alpini «Fabio Filzi» del nostro Comando G.I.L. scelti tra le famiglie meno abbienti o danneggiate dalle recenti incursioni aeree nemiche, hanno partecipato al primo turno del campo alpino svoltosi a Balme. Sistemati nella Casa Alpina colà esistente, questi giovani hanno vissuto giornate intense di attività sportiva, perfezionandosi, sotto la guida di un ufficiale, nell'addestramento sciistico ed apprendendo, nello stesso tempo, quelle prime utili nozioni di vita militare.

Il campo alpino di Balme si ripete ogni anno, sicchè possano parteciparvi gli avanguardisti alpini più meritevoli. Vivo è il gradimento delle famiglie, ed i giovani sono animati da irrefrenabile entusiasmo, sicuri di sempre più perfezionare il loro addestramento alpino con un'effettiva pratica, che servirà certamente a renderli degli ottimi soldati, in un futuro domani, al servizio della Patria.

La vita al campo di questi bravi giovani si è svolta in un'atmosfera adatta all'attuale momento storico vissuto dalla Nazione in armi. Sui campi di neve come negli accantonamenti, gli avanguardisti alpini hanno saputo imporsi quella disciplina necessaria, dedicando più ore del giorno alle esercitazioni in programma, raccogliendosi poi, dopo il rancio serale, attorno ai propri superiori, per gareggiare nel riferire le impressioni sulla giornata trascorsa, o per ascoltare, col più schietto interesse, la rievocazione di episodi dell'attuale guerra o il commento di articoli pubblicati dai giornali, interessanti la lotta che la Patria duramente, ma vittoriosamente sostiene.

Ogni servizio inerente alla vita del campo era svolto dagli stessi giovani alpini. Impeccabili, essi montavano di guardia al loro piccolo campo, mentre altri si preoccupavano della spesa, viveri o della pulizia, sempre accurata, dei locali. L'infermeria è rimasta letteralmente disabitata; gli inevitabili piccoli incidenti, strettamente legati a tal genere di sport, sono stati immediatamente risolti con una piccola benda od un po' di cerotto; nessun giovane ha mai «marcato visita»: l'infermeria era il loro peggior nemico, insieme all'inedia. Questi avanguardisti, rispondendo ad una innata passione per la montagna, si considerano già dei bravi alpini.

I giovani del primo turno, oltre alle normali istruzioni scialpinistiche, hanno anche partecipato ad una marcia sul Piano della Mussa, percorrendo 1600 metri tra la neve alta circa un metro; altri 1915 metri, con 70 centimetri di neve, essi hanno percorso salendo sul Servin e nel Vallone del Paschiet, per circa due chilometri di faticosa marcia, con una neve non sempre facile. così hanno terminato le loro istruzioni, risultate indispensabili al perfezionamento del loro allenamento fisico ed alla preparazione sportivo - militare. In questi giorni ha avuto inizio il secondo turno, che ospita altrettanti giovani, sino al 31 gennaio. Questi, prenderanno parte ad eguali esercitazioni, unitamente ad alcuni alpini, partecipanti al campo nazionale alpino di Balme.

Gli sfollati, i sinistrati e la Società del Gas

Ci siamo rivolti al Direttore dell'Esercizio di Torino della Società del Gas, ing. Domenico Bolognino, sottoponendogli alcuni interrogativi di attualità che interessano le persone rimaste sinistrate o sfollate. Riportiamo qui i punti di interesse generale della breve conversazione:

— Lo sfollato — abbiamo chiesto all'ingegnere — deve avvertire la Società del Gas che non abita più nella casa dove ha il contatore?

— Se l'inquilino è soltanto sfollato, ma continua ad essere il titolare della locazione del relativo alloggio, non occorre alcuna comunicazione alla Società; ma se l'inquilino, oltre ad essere sfollato, ha disdettato l'alloggio, deve pure darne comunicazione all'Azienda del Gas affinchè possa provvedere alla chiusura del contatore anche per evitare che gli siano di poi addebitati consumi di gas fatti da terzi a proprio nome. Per la disdetta dell'abbonamento alla fornitura del gas è opportuno, per rendere più rapida la procedura, presentare l'ultima bolla pagata.

— Il sinistrato che abbia perduto l'ultima bolletta del gas, in che condizioni si trova rispetto alla Società? Può averne un duplicato?

— In considerazione dell'importante numero di utenti sinistrati, la Azienda non può per ora rilasciare dei duplicati delle bolle in precedenza pagate. A riorganizzazione avvenuta dei propri servizi, l'Azienda si riserva di risolvere, sulla base degli elementi che saranno allora in suo possesso, la situazione di ciascun utente.

— Per le periodiche registrazioni la persona sfollata come deve regolarsi? Deve lasciare la chiave dell'alloggio alla portineria?

— L'Azienda continua a provvedere a far eseguire presso gli utenti le periodiche letture e verifiche dei contatori; gli agenti dell'Azienda stessa hanno particolari istruzioni in merito alle necessità sorte dalle attuali circostanze. E' consigliabile che gli interessati affidino le chiavi del proprio alloggio al portinaio od a qualche inquilino della casa per facilitare il compito agli agenti dell'Azienda e ciò anche nello stesso interesse dell'utente.

— La persona rimasta sinistrata, come deve comportarsi nei riguardi dell'Azienda del Gas? Deve denunciare il sinistro per quanto riguarda il contatore del gas? E a chi? Come?

— La persona sinistrata può comportarsi come è stato accennato per lo sfollato, salvo quelle comunicazioni di carattere tecnico atte ad evitare pericoli di inghe. infiltrazioni di gas, ecc., che anche nel proprio interesse, ciascuno sia in grado di fare all'Azienda.

— Ci sono altri casi da segnalare agli utenti del gas da parte dell'Azienda distributrice?

— Per qualsiasi cambio di alloggio nell'ambito delle zone servite dall'Esercizio Gas di Torino, l'interessato deve presentarsi alla sede dello stesso esercizio (via XX Settembre, 41) esibendo l'ultima bolletta pagata per la precedente abitazione, onde dimostrare la propria qualità di utente del gas; è tenuto inoltre dalle norme tuttora vigenti sulla limitazione dei consumi del gas, a produrre il certificato relativo al nuovo domicilio scelto.

Attività culturale dell'Associazione Italo-Germanica

Ieri sono state riprese le lezioni di lingua tedesca che avranno luogo presso la sede dell'Associazione sita in via Arcivescovado 7. Gli orari delle lezioni per tutti i corsi sono i seguenti: dalle 10,30 alle 12,30; dalle 14 alle 16 e dalle 16 alle 18.

Nuove offerte

Al Prefetto sono arrivate le seguenti nuove offerte per i danneggiati dalle incursioni aeree:

Dipendenti Unione Provinciale Fascista Lavoratori dell'Industria di Novara L. 465; Un gruppo di lavoratori dello Stabilimento meccanico Fonderie Novaresi Lire 247,80; Un gruppo di lavoratori delle Manifatture Rotondi di Novara L. 534; Un gruppo di lavoratori dell'Istituto Donegani Montec. di Novara L. 862,15; Un gruppo di lavoratori della Ditta Calderoni di Novara L. 42; Consorzio Proprietari Case, via Vanchiglia 9, ex-Antonelli, alla memoria del sig. Pietro Agostino L. 150; Consorzio Proprietari Case, via Vanchiglia 9, ex-Antonelli, alla memoria del sig. Paolo Castagneri L. 150.

NOBILE CUORE

Chiede di adottare una bimba resa orfana dai bombardamenti

Cinque anni fa la signora Valentina Robecchi Cappabianca, residente a Boero di Strona, in provincia di Vercelli, provava l'immenso dolore di perdere la sua bambina di tredici anni. La signora ci scrive ora una commossa lettera con la quale ci esprime il desiderio di adottare una bambina dai quattro ai sei anni, bruna possibilmente, povera, rimasta orfana in seguito alle vili aggressioni della Raf, che ci amerebbe come l'amata figlia perduta. Segnaliamo il desiderio alla Podesteria, sicuri che questa farà in modo di esaudirlo al più presto.

Un tram della 22ª linea contro uno della quinta

Verso le 14,30 di ieri una vettura tramviaria della ventidueesima linea, proveniente da corso Regina Margherita, investiva nell'attraversamento di via Nazione un tram della quinta. Per fortuna non si ebbero danni alle persone, ma soltanto lievi danni materiali alle due vetture.

COMUNE DI TORINO

18 gennaio 1943-XXI

NATI	5
MORTI	16
MATRIMONI	12

STATO CIVILE

16 Gennaio 1943-XXI

Bardiga Raimondo ved. Ascoverde, a. 76, da Ferrere d'Asti, casalinga, v. Unità d'Italia 5 - **Orba** Giovanni Battista fu Giuseppe, a. 64, da Poirino, pensionato, v. Ippolito 12 - **Corna** Luigia fu Giorgio, a. 80, da Rita di Chieri, casalinga, Ricovero Mend. - **De Ferrari** Anna fu Antonio, a. 85, da Sovara, calzolaio, Ad. Martini - **Calmegna** Ernesto di Cesare, a. 17, da Torino, meccanico, Medina Leg. - **Musso** Antonio fu Luigi, a. 82, da Torino, scrittore, id. Bipon - **Polledro** Giovanni Battista fu Fedele, a. 82, da Torino, calderaio, Osp. Cottolengo - **Bruno** Marcello, a. 52, da Pisanio, Cimitero Gen. - **Sella** Rosa fu Luigi, a. 76, da Isola d'Asti, casalinga, Cimitero Gen. - **Guerini** Giuseppina fu Lazzaro, a. 50, da Piacenza, casalinga, Cimitero Gen. - **Calmegna** Maria Addolorata di Antonio, a. 12, da Maniglia, Cimitero Gen. - **Festa** Angela di Raffaele, a. 52, da Verolengo, Cimitero Gen. - **Colonia** Maria fu Domenico, a. 58, da Torino, Ospizio Generale - **Pistolla** Vittoria fu Pietro, a. 52, da Torino, Ospizio Generale - **Bellezza** Maria ved. Bertolino fu Giuseppe, a. 78, da Torino, Ospizio Generale - **Bonetto** Giuseppe, a. 74, da Torino, Ospizio Generale - **Bertolino** Giuseppe fu

Avventure colorate

LE TAVOLOZZE Molti anni fa, prima di non so quante guerre, ricordo d'aver proposto in un mio scritto un'Esposizione di tavolozze. Giovanili chimere; sogni d'un tempo lontano come quello delle fate e delle sirene! Anche le tavolozze hanno cessato d'incantarci: fate dalle luci iridescenti, cantanti sirene dai giochi molteplici e portentosi. Rimanendo ai pittori, esse hanno però cessato d'essere pittoresche. Una tetra gamma di tinte-relle senza smalto e senza splendore si distende sul loro piano, più squallido d'un campo di stoppie dopo una brinata: bianchi spettrali, gialli infermi, melanconici grigiazzurri, ocre e «terre» emergenti qua e là dal tetrore uniforme, come quei resti di coloritura che sopravvivono nelle etisie...

La pittura, da tanti anni in qua, è certamente progredita, ma altrettanto certamente la tavolozza è decaduta. I pittori non la mostrano più con l'ilare appassionata vanteria d'una volta. La nascondono, invece, come l'omicida il coltello. Si direbbe che, dopo i colpi di pugnale inferti ai loro quadri sotto forma di pennellate, l'arma pesi loro come un rimorso. Non c'era uno di essi, una volta, che non si dipingesse in dieci, venti autoritratti, brandendo quella tavolozza come uno scudo di gloria ogni volta che partiva a scoprire e a conquistare se stesso. Oggi Carrà si ritrae in marsina di Accademico, e De Chirico in costume da *torero*. Della casacca pittorica si vergognano. Ma, soprattutto, si vergognano della tavolozza. Dove l'occulteranno, ormai, questo corpo di reato? Al tempo in cui io ero ragazzo, e Bazaro era già un pittore di grido, ricordo il vecchio artista, verso sera, seduto a rimirarsi la propria tavolozza, e a ricercare fra i grumi di scarlatto e i mucchietti di cobalto le porpore e gli azzurri dei paesaggi dipinti durante la giornata. Era il riepilogo dell'ora di stanchezza, e la fida compagna di lavoro vi partecipava. Seppi, più tardi, che tanto attaccamento era comune a tutti i maestri del pennello. Mancini adorava la propria tavolozza; Michetti apparve disperato, una volta ch'ebbero a derubargliela; Corot accumulava nella sua, lentamente, voluttuosamente, come in un forziere d'usura, i verdi intensi e i bistri misteriosi delle sue foreste: e rimaneva là a contemplarli, più a lungo ancora di quando li stendeva sulla tela. Lo stesso faceva Degas coi rosa e i bianchi delle sue danzatrici. Delacroix, dopo aver ordinato i tubetti dei colori in ordine di battaglia, li schizzava sulla *palette* con un impeto glorioso, premendoli uno dopo l'altro, diceva Baudelaire, «quasi la tastiera d'un organo». Ecco perchè le tavolozze erano così festanti, così opime, così belle; e perchè si poteva pensare di farne addirittura delle Esposizioni. Il sole e la luce, a quei tempi, prima che alla tela sul cavalletto passavano dalla loro ascella leggera. Per mezzo loro, dall'etra, l'arcobaleno prendeva forma in terra. Venezze nella loro curvatura, esse accoglievano il messaggio celeste, e nello stesso tempo si concedevano alla mano dell'uomo, con quel varco, all'incastro del pollice, diventando quasi un anello di comunione tra il finito e l'infinito. Le fate danzavano sulle loro aiuole variopinte. Le sirene cantavano nelle loro gamme luminose. Oh, meraviglia! Era quella, veramente, l'iride da cui stava per nascere Melusina. Una gara di lucori, di bagliori, s'accendeva lungo l'elissi dell'asticella senza peso, sui margini toccati qua e là da un raggio siderco, o da una punta di fuoco. Il cadmio rispondeva all'indaco, la bianca al nerofumo, il giallorо al vermiglione. Ogni colore era il colore d'una memoria, o d'un viaggio, chiamandosi blù di Prussia o verde Veronese. E quale fragranza veniva da quegli arcipelaghi di lacche pastose, di bitumi profondi, d'isole verdi o brune investite da correnti d'oltremare! Era odore di bosco. Era odore di favola. Era il profumo fresco e cupo che s'immaginava, noi giovinetti, alle notti dei Tropici. E li vedevamo già tutti, cogli occhi della mente, i capolavori ancora inconcepiti del pittore sorgere, ad uno ad uno, nella sua tavolozza. Vedevamo in quell'iride spuntare albe, spegnersi tramonti, affacciarsi volti, abbozzare ghirlande; o già in un tocco di carminio profilarsi il margine d'un labbro, la punta d'un seno...

Che più è rimasto, nelle tavolozze d'oggigiorno? Qualche malato pallore. Qualche tinterella d'agonia. Questo però non riusciamo a immaginarlo che dai quadri a cui esse danno origine: ai progrediti, sì, ma melanconici quadri dell'arte nuova. Perchè quelle tavolozze i pittori non ce le mostrano più. Forse essi temono, io penso, che si finisca per scoprirvi le loro impronte digitali.

I FARMACISTI Neppure le farmacie, e neppure i farmacisti, sono più quelli di una volta.

I farmacisti della mia fanciullezza erano barbuti, lividi, meschini, maligni. Dovevano far paura, e infatti riuscivano a farne. Perchè a quel tempo le medicine non erano, come oggi, di moda nella buona società; e c'era per lo speziale lo stesso orrore che per il necroforo; e quando si voleva mettere in soggezione i ragazzi, oltre all'uomo nero del bosco, si nominava l'omino nero che seliava dietro un banco d'ebano, fra dei recipienti figurati da teste di morto, con due lunghe mani smunte e due occhi nascosti da un paio di lenti blù.

Queste lenti a quei tempi non erano i soli successori immancabili dell'apparato sinistro della bottega. C'erano allora, in ogni speziaria, anche due grossi boccioni illuminati, di cui l'uno era verde e l'altro rosso. Un pelago e un inferno! Annegava nell'uno, bruciava nell'altro la nostra immaginazione atterrita. E dietro i due boccali luminreggianti, investito ora dall'uno ora dall'altro colore di martirio, l'omino nero andava e veniva, a piccoli passi contati, senza mai un sorriso nè uno sguardo, attento a delle bilancie precise come quelle del destino!

Livido, barbuto, piccino, maligno, aveva egli la tinta smorta dei suoi veleni, aggravata dal riflesso cianotico degli occhiali. E intorno a lui, in quella doppia luce di tregenda in cui parevano anche più raggelare i freddi odori della droghe, non distinguevamo che cose truci, appena interrotte qua e là da qualche apparenza stramba o buffa: teste da morto, tibie incrociate, civette scolpite; ma poi anche un cristallo, la forma di bara, che rinchiudeva delle caramelle di mentino; oppure una gran dicitura greca, sormontata da un lavativo! Non erano però, questi, che i rari incidenti comici in casa della strega. Il resto era tutto macabro: bottiglie, bottiglioni, fiale, barattoli; urne dalle sigillature ermetiche; vasi antichi fregiati d'un arcano emblema, o d'un esametro latino; cosmetici delicati, o granuli di fiore, incarcerati a tripla mandata di chiave come dei reclusi o dei demoni! Andava e veniva l'uomo nero, felpati i passi nell'ombra, intrise le dita di verde, e tutto di lui si poteva pensare: che facesse apposta, magari, a sbagliare le ricette per uccidere i bambini, (ne capitava uno, qualche volta, a domandare di quelle caramelle di menta; e l'uomo senza sorriso nè sguardo glie le pesava, impassibile, sulle stesse bilancie che avevano servito per la stricnina...) o che la notte, dietro i due fanali balenanti come occhi di drago, fra le tibie in croce o le strigi scolpite, egli evocasse Asmodeo, Astarotte e Belzebù. Lucciole magate fluttuavano traverso i vetri dei boccali — anime forse, di defunti apotecari — e noi riguardavamo, agonienti, le fiale della cantaride segnate da una croce, e il vivaio orribile delle mignatte. Gli strani nomi di quegli elisiri tropicali, di quelle semenze prigioniere! Quelle mosche in polvere che rinchiudevano desideri immani; quelle sanguisughe divincolanti; quelle pillole tra il tossico e il confetto, di morte e di resurrezione; quelle pastiglie che si chiamavano di giusquiamo o d'ipecacuana, come degli eroi da fiaba o delle regine di pellirossa... Ma a quel tempo, ho detto, le medicine non erano di moda fra le signore. E ancora non c'era la guerra. E i farmacisti, insomma, mettevano meno un po' di paura.

I DANESI DELL'ISOLETTA Hai letto? C'è un'isola, all'estremo nord della Danimarca, dove gli uomini vedono tutto bianco.

— Li invidi!

— Certo. Il bianco è colore di festa...

— Non pei Cinesi, però.

— E' vero. Pei Cinesi è il colore di lutto. Ma in Cina, lo sai, la morte è vita che continua, anzi vita che migliora, in pace e in purità. D'altra parte, vedere immacolatamente a quel modo non può essere che un privilegio. Nel mondo, ormai, siamo tutti degli itterici che vediamo giallo, o dei collerici che vediamo rosso. Soltanto lassù, nell'isoletta boreale, staccata quanto basta dal resto paese dove il principe Amleto vedeva tutto nero, una piccola ma scelta popolazione vede tutto bianco. Bianco di mandorli, di giglio, di velo nuziale, d'alba d'aprile. Beati loro. Poichè, credi a me, la vita è tanto più contaminata quanto più si colorisce. Vedi le gemme. Vedi i serpenti. Tanto il lusso che corrompe gli uomini come la ferocia che li consuma hanno aspetti iridescenti. Vedi le faune brasiliane. Vedi le fiere congolesi. Vedi i rettili, i gioielli e le orchidee... Ma a che pensi!

— Penso che trent'anni fa, quand'ero tanto povero e prendevo i miei pasti in latteria, vedevo bianco anch'io. Tutto bianco, là dentro, da quello che si vedeva a quello che si mangiava e si pensava. Tutto bianco, dalle mattonelle alle digestioni... Eppure, perdonami: ma non tornerei alla purità della latteria.

Marco Ramperti

La neve facilita il trasporto delle bombe presso l'apparecchio in partenza. (Foto Trama).)

PICCOLA INCHIESTA SCANDINAVA

Il "telemetro delle tenebre,, segreto della caccia notturna

(DAL NOSTRO INVIATO)
STOCCOLMA, gennaio.

Un giorno che faceva un freddo cane e tirava vento, invece di andare in giro per le strade a guardare le case e ad ascoltare la gente, rimasi in camera mia ad intervistare un paio di riviste anglosassoni: alcune Aviation, un paio di London News e di Sphere, tutti numeri ricchi di disegni, di grafici e di pitture.

— Che cosa è — chiesi ai grafici e alle rubriche d'aviazione — che cos'è la caccia notturna?

— La caccia notturna — spiega la rivista Aviation — è la migliore arma di difesa contro i bombardamenti notturni. E' una specialità nuovissima dell'arma aerea e consiste in speciali squadriglie che si levano in volo di notte, attendono i nemici e li abbattono.

Sin qui nulla di nuovo e credo che questo lo sapessero tutti. Ma come fanno gli aviatori a decollare, a dirigersi, a vedere il nemico, a colpirlo e quindi a far ritorno sul proprio campo? A tutte queste domande mi hanno risposto insieme tre numeri delle citate riviste con due parole:

— Col radiolocalizzatore.

Onde che rimbalzano

Molti lettori sapranno già cosa sia un telemetro. E' quell'aggeggio che i soldati conoscono di persona e molta gente ha visto solamente al cinematografo, cioè quella specie di lungo tubo piazzato accanto alle batterie, con un occhiale nel centro e due lenti di avvistamento ai vertici. Orientato verso il bersaglio tutto l'apparecchio, l'immagine da colpire viene riflessa dalle due lenti di avvistamento e diretta verso l'oculare dove viene messa a fuoco dall'osservatore. Quando l'immagine è netta, sugli opposti quadranti si legge tranquillamente la distanza dell'obbiettivo e, da altre scale graduate, si apprende la direzione. In altre parole e per chiarire praticamente a che serve il telemetro, quando l'immagine dell'obbiettivo appare chiara nell'oculare del telemetro, basta ripetere sui cannoni di puntamento di un pezzo gli indici numerici segnati dai cannoni del telemetro per aver il cannone puntato esattamente sull'obbiettivo.

Il telemetro, naturalmente, serve solo colla luce del sole. Il radiolocalizzatore può essere definito il «telemetro delle tenebre». E' cioè un apparecchio, simile al telemetro nel quale però alle sorgenti di luce siano sostituite delle sorgenti di onde radiomagnetiche. Al posto di quelle che abbiamo chiamate «lenti di avvistamento» si trovano due sorgenti radio che emettono delle onde ultracorte, da 30 a 40 centimetri, che seguiranno le tenebre. Quando incontrano un ostacolo, queste onde rimbalzano immediatamente verso la loro sorgente e vengono registrate da appositi apparecchi in una immagine visibile sull'oculare. Se cioè avviene che i due fasci di onde proiettati dalle due sorgenti piazzate ai vertici del radiolocalizzatore incontrano l'ostacolo e lo rimbalzano, nell'oculare appaiono due immagini piuttosto confuse. Ma muovendo i congegni opposti, a poco a poco le due immagini si sovrappongono ed allora sulle scale graduate appaiono esattamente i dati di tiro per le batterie antiaeree.

Figuriamo di essere nelle vicinanze di un campo d'aviazione dove ci siano una squadriglia di caccia notturna e alcune batterie antiaeree. Poniamoci senz'altro accanto alla stazione radiolocalizzatrice. Il radiolocalizzatore è una strumento piuttosto grosso e che può essere orientato in tutte le direzioni.

All'inseguimento

Arriva una formazione nemica. Essa è stata avvistata dai soliti mezzi di sorveglianza ed ora la sua presenza è denunciata anche dagli apparecchi acustici che ne danno approssimativamente la direzione. La squadriglia da caccia si è già levata in volo. Ogni pilota guida rapidamente il proprio apparecchio verso il settore di cielo che gli è assegnato, raggiungendo la quota stabilita (tutti ad una quota diversa, per evitare scontri, e in un diverso settore per evitare confusioni). Ogni aereo da caccia, il cui equipaggio è composto da un minimo di tre uomini (pilota, armiere e radiotelegrafista), è in contatto radiofonico con la base radiolocalizzatrice. In altre parole l'arrest a bordo del caccia conversa con la stazione. Tutti odono i comandi che vengono preceduti da un nominativo.

Ora il radiolocalizzatore ha scovato un bombardiere nemico. Per prima cosa ne scopre la direzione del volo. Si dirige verso il settore di cielo numero 3, settore che è stato affidato al caccia notturno «Pipistrello». Allora la base avverte:

— Attento, Pipistrello! Bombardiere quadrimotore si dirige verso di te. Dati di quota. Cinquecento metri.

Intanto a terra il radiolocalizzatore ha ormai perfettamente individuato il nemico e lo segue su tutti i suoi spostamenti. Il nemico non sa nulla. Il colloquio riprende.

— Attento, Pipistrello. Sei alla stessa quota. Vira a destra di 20 gradi... No, troppo... correggi un pochino... guarda, sei troppo in alto... scendi di una cinquantina di metri... rallenta un po'... ecco, sei proprio dietro, dovresti vedere le fiamme degli scappamenti... ci sei, è tuo!

A questo punto, da terra possono scattare due ordini: fuoco! Oppure il comando:

— Inseguita il tuo!

Cioè, inseguita il tuo radiolocalizzatore. A bordo di un aereo da caccia notturna di modernissima costruzione è posto un piccolo radiolocalizzatore, un fisso, cioè non orientabile, disposto nella stessa direzione delle armi di bordo. Da terra, l'aereo è stato portato un po' alla volta in coda al nemico. Se la notte è chiara, allora il pilota può senz'altro scorgere il nemico e fare fuoco. Se invece vi sono nuvole o cattivo tempo, allora il cacciatore, anche da cento o duecento metri, non scorge nulla. In questa caso il pilota, quando ne riceve l'ordine, inserta il proprio radiolocalizzatore che è regolato in modo che l'immagine dell'avversario risulti nitida nel tubo catodico quando si trova alla distanza ideale perchè sia investito dalle masse di fuoco di tutte le armi di bordo.

Abbattuti!

Il pilota, naturalmente, risponde alla propria base.

— Non vedo proprio niente... Il «mio» non registra nulla!

Da terra, pazientemente, vengono nuove segnalazioni. Si rifanno i calcoli, si ricomincia:

— Hai ragione... allora sali di trecento metri, rallenta un po', vira a sinistra di undici gradi... sta attento che passa sotto di te... aspetta ancora un pochino...

— Va bene così?

— Sì, benissimo... Adesso tutta manetta... picchia di sette gradi... fuoco! Fuoco! Fuoco!

— Perdio! Niente... Aspetta un momento... Fuoco fuoco...

La battaglia è cominciata. Il nemico si accorge di essere investito e tenta di fuggire. Ma, a meno di un miracolo, non si sottrae al radiolocalizzatore.

— Cosa succede? — chiede il pilota da caccia. — Non lo vedi più?

Ma la sua domanda si scontra con un grido che viene dalla stazione:

— Bravo! L'hai preso! Sta precipitando!

E seguono gli ordini:

— Torna al tuo posto, nel settore tre!

Oppure: — Per questa sera basta. Torna a casa.

Così funziona la caccia notturna. Sembra un racconto di fate, ma è proprio così.

— Ma — ho chiesto alle mie riviste — come fa il radiolocalizzatore ad avvertire se l'apparecchio intercettato è quello nemico o un caccia?

A questa domanda le riviste diventano reticenti. Dicono solo:

— Esiste un mezzo. La stazione radiolocalizzatrice «vede» esattamente se l'aereo inquadrato è amico o nemico. Come? Questo è un segreto militare.

E dove certamente esiste un gran segreto sn le due caccie notturne migliori del mondo, quella inglese e quella tedesca, non fanno parola in merito.

Come il lettore avrà potuto notare, per la caccia notturna occorrono degli apparecchi giustissimi grossi. In verità essi sono sempre dei bimotori (gli inglesi si servono, per esempio, dei Beaufighter, i tedeschi anche dei Do 217) perfettamente armati, forniti di stazioni radiofoniche e radiografiche per ricevere e per trasmettere, di un radiolocalizzatore fisso e di un equipaggio minimo di tre persone (uno a poco tempo fa poteva essere anche di due).

La nostra interessante intervista con un fascio di riviste è finita. Abbiamo detto tutto quello che poteva essere detto perchè il pubblico abbia una idea abbastanza precisa di quello che è la caccia notturna.

Felice Balletti

Pensieri di cent'anni or sono
Quando si cenava alle cinque...

M'è capitato di rileggere un libro di circa un secolo (esattamente 93 anni), attirato dall'attualità dell'argomento — *L'arte del convitare* — ma interessato via via a proseguire per le considerazioni laterali che le condiscono, siano esse rapide pennellature di costumi o «spigolature nel campo della morale». L'autore — Giovanni Rajberti — è un medico poeta e umorista, qualche letteraria allora peggiorativa, come se l'arte di provocare il riso appartenesse soltanto a giullari buffoneschi e fosse superflua all'equilibrio degli umori nel corpo umano. Come siamo cambiati in un secolo: oggi l'umorista, trasformato in acrobata dell'intelletto, domina, e chi si azzarda di scrivere troppo sul serio rischia di essere considerato umorista.

Tredici a tavola

Ai tempi del Rajberti si cenava alle cinque: aristocrazia, burocrazia, possidenti, negozianti, professionisti, artisti erano tutti d'accordo nel fare scoccare di luce artificiale — «gas, idrogene liquido, stearina, rispettabile cera» o miserabile sego —, i negozi chiudevano alle quattro e la gente dabbene poteva coricarsi ad un'ora onesta, con la digestione avvenuta, seguendo all'incirca il corso del sole per balzar fuori dalle coperte. Secondo l'Oriente religioso filosofico o magico, sarebbe questo uno dei pilastri su i quali riposa la felicità umana, e non è vero per niente: anche ai tempi del Rajberti la felicità era una fiammella incerta e di carattere personale, e chi non poteva meglio si arrangiava con ubbie, fino ad accumulare la strada del Sempione di avere «spalancato ai venti freddi» un'orribile finestraccia» che metteva a soqquadro le stagioni. Moltissimi, poi, soffrivano per «la moderna architettura senza scopo nè carattere», sulle «facciate piene di eleganze frivole e assurde».

Quel d'allora soffrivano inoltre il freddo perchè a «parlare di stufe sotterranee diramanti vene calorifere a un'intera casa è come discorrer di costumi cinesi» ma noi sappiamo, per esperienza diretta, che l'infelicità umana può anche dipendere dal riscaldamento centrale. A parte i rivolgimenti politici di carattere territoriale, c'era poi una paura matta per il socialismo, pur ammettendo che la piaga avesse «un bel da fare a cavarsi la fame quotidiana» ma non facendo nulla per migliorarne le condizioni. Ho scritto plebe e non popolo, giacchè con quest'ultimo termine l'autore vuol indicare la classe di «mezzana fortuna», alla quale bisogna riconoscere non pochi meriti, benchè costretta in una età *grossiera e poltrona*. Così afferma almeno il Rajberti nell'affrontare il problema del «tredici a tavola», spettro eliminato oggi dalle particolari contingenze. Sembra difatti che pur allora la cena del matrimonio fosse troppo pesante per un uomo solo, e che qualche «cireneo» si offrisse di buon animo, alla cheticchella o tollerato; e, come le parigine di Alfonso Karr, si garantivano «un po' di adulterio per i giorni di pioggia», qualche astuto «popolano» costretto a dar pranzi, si premuniva contro il numero tredici tenendo a disposizione il proprio amante come soccorso d'urgenza per arrivare a quattordici. Ed egli passeggiava su e giù per la strada, mezz'oretta, se non più, finchè non era accorsi il pericolo di ospiti improvvisi o di qualche defezione all'ultimo momento.

«*Età grossiera e poltrona* — scriveva allora il Rajberti — che non le obbliga più a correre armate a battersi coi cavalieri erranti per provare che la sua dama è il più eletto fiore di bellezza e di virtù», e un miglioramento, invece, dell'intelligenza media, perchè se i figli maschi dell'uomo sono pur destinati a farsi del male con armi, il vederne chiaramente le cause non guasterebbe. Andava per il mondo il cavalier antico, con elmo scudo e corazza, poltrona a sua volta perchè a camminare era sempre il cavallo, finchè scorto un collega-lo investiva per assicurargli che la sua dama, così e così, aveva guancie di giglio, bocca di rosa, capelli di seta, due stelle per occhi e nessun'altra le stava al paro. L'avversario che non la conosceva nemmeno di vista, gli gridava contro che non era vero, e giù botte, finchè uno non precipitava di sella e il vincitore, con un occhio pensoloni, le carni ammaccate e il fiato stracco, riceveva dalla sua bella quel bacio che si chiamava «guiderdone» ma era sempre la stessa cosa.

A parte ciò, il mondo di allora non differiva molto dal nostro, se l'autore apprezza e consiglia la *dissimulazione*, la quale starebbe alla verità «come le vesti al nudo», che è facile a figurarsi, e sconvenienti o vederai». Non capisco però come mai, dopo tante premesse, egli detesti l'ipocrisia, che è la stessa *dissimulazione* con il titolo di eccellenza. Fatto sì è che egli classifica saggio il discorrere nei convitti «del tempo che fa... specie in un circolo dove non si conoscono bene i sentimenti dei singoli».

Una delizia: il minestrone

Vita difficile, dunque, anche cent'anni fa, e valga l'accenno per chi piange sul passato. C'era però l'attenuante di considerare la cucina come colei «che diede vita a tutte le scienze, a tutte le arti, a tutte le cose buone e belle di questo mondo». «Il gusto per le squisite bevande» portava al «senso dell'ordine e del buon servizio», all'«amore dell'eleganza e delle confortevoli comodità del vivere dolce». La certezza di tutto ciò suggerisce all'autore un curioso inneato di forza vitale all'aristocrazia, attraverso il *nostrano* «delizia ineffabile, riservata ai ventricoli emerici delle genti alla buona», con il condimento obbligatorio del lardo, detestato invece dagli aristocratici e «da taluni plebei rifatti, per affettazione di gusto schizzinoso». Tale innesto diventava tuttavia impossibile perchè i francesi il minestrone non sapevano farlo e non potevano quindi immetterlo tra gli ani snobistici da esportare; così l'aristocrazia perdette una probabilità di salvezza. Lo stesso guaio riguardava le polpette, altra delizia del palato, anzi «delizia per significarle», con il conseguente bando della succulenta pietanza dalle mense più alte, malgrado i lamenti dei ghiotti:

Chi del nostro terreno i doni spregia
e il gusto in forestieri vuoli s'imbeva,
la cara patria e non curar per merda
valor d'avienza.

Ma non solo s'avvezza così male, ci rincrette persino quattrini, come nel fatto del bere, per cui il Rajberti s'indigna, con animo autarchico ante litteram. «Che i signori inglesi o russi paghino ossiasimo il bordò è regolare, perchè non hanno vini da loro, e devono passare sotto alle forche caudine di quei prezzi... Ma per noi quel costo è assurdo: che i nostri ricchi tirino da lontano a mezzi lire la bottiglia un vino che potrebbero emulare in casa propria con venti o trenta soldi, *questo è lo sconcio che confina col macellagio*».

Figuriamoci se l'Italia, il più meraviglioso giardino dell'universo, ha da invidiare i giardini della Gironda! Nè vale dirmi che appunto abbisognano terreni magri per l'eccellenza di quel prodotto; perchè noi abbiamo e il magro e il grasso, o l'asciutto e il bagnato, e le costiere e le scoglierе, e i poggi a scalinate e le colline, e i terreni vulcanici: tutto noi abbiamo in Italia, tutto fuorchè... l'Italia». Ma sì era nel 1850 e qualche scusa poteva anche valere.

«Majolica!»

Per non chiudere con un argomento così serio, seccherei ad altri particolari che ci fan sembrare il secolo come non trascorso, eccettuati «i pranzi dei capi amenì della giocondità sincera, della libera ciarla, delle lunghe risate»; e cioè, l'esistenza del creditore violento, privo di carità cristiana nei confronti delle sue vittime; la difficoltà di scegliersi un buon sigaro Virginia «tra tanti cattivi»; «illustrissimi» che se «fan tanto di essere bestie» lo sono «in grado sublime»; i bambini a tavola «non frisceruti», tra i parenti; le padrone di casa con specifici infallibili per togliere le macchie d'unto, mentre più ce ne metti e più ungano; e il malvezzo, infine, del parlar sboccacciato, colpa delle signore perchè molte «si permettano di ridere, non fosse altro, per non aver l'aria di selvatiche o di bacchettone» invece di chiudersi «in quel contegno glaciale che fa morir le parole in bocca al più audace». Su tale capitolo, però, il passare di un secolo qualche divario l'ha portato: allora, in simili circostanze, se c'era qualche fanciulla ingenua, qualcuno gridava «*majolica*», allarme caduto in disuso, sicchè oggi la majolica rischia di andare in pezzi prima del tempo.

Antonio Antonucci

La truffa dei milioni al lotto

59 anni di carcere e 54 mila lire di multa inflitti dal Tribunale

Foggia, 18 gennaio.

Si è avuta questa sera la sentenza nel grave processo della colossale truffa di sei milioni in danno dell'amministrazione dello Stato per mezzo del giuoco del Lotto.

Molta eco ebbe a suo tempo la scoperta delle malefatte della combriccola capitanata dal principale responsabile, il dott. Muciaccìaro, già segretario della commissione presso l'Intendenza di Finanza. Il gruppo di imputati si componeva di ben dieci persone, ma in udienza ne sono comparse solte, poichè durante le more del giudizio, uno di essi, il dott. Albini, veniva a trovarsi in Etiopia, due altri, tali Siega e Ranieri, accedevano in carcere.

Sono occorse cinque sedute per portare a termine il grave processo conclusosi questa sera con un verdetto giustamente rigoroso. Dopo un'ora e mezzo in camera di consiglio, ed alla presenza di una folla strabocchevole, si è avuta la sentenza seguente: il dott. Muciaccìaro Plinio è stato condannato a 17 anni, 4 mesi, 20 giorni e lire 13 mila di multa; Barbone Antonio 6 anni, 8 mesi, 5 mila lire di multa; Valente Costantino 9 anni e 10 mila lire di multa; Cogoni Francesco e Guido Giuliani 11 anni, 2 mesi, 20 giorni e 6 mila lire di multa ciascuno; Chiappinelli Margherita 3 anni e 10 mila lire di multa; l'imputato Chiappinelli Modesto è stato assolto con la formula di non luogo a procedere per sopravvenuta amnistia.

Nei riguardi dei Cogoni e dei Giuliani, il Tribunale ha concesso la condizionale per cinque anni.

Due industriali tessili deceduti in un incidente d'auto

Biella, 18 gennaio.

In una sciagura stradale, avvenuta stamane alle porte della nostra città, hanno trovato la morte due industriali di Quarona Sesia, i fratelli Michele ed Enrico Zignone, titolari a Borgosesia di un importante stabilimento tessile.

I fratelli Zignone e un loro impiegato, il trentacinquenne Guglielmo Canetti, viaggiavano su una automobile guidata dall'autista Mario Bonola ed erano diretti alla nostra città, dove avrebbero dovuto presenziare al funerale di una loro congiunta. La macchina percorreva lo stradale provinciale ed era ormai pervenuta all'altezza del Camposanto della frazione di Chiavazza, a pochi metri da un passaggio a livello incustodito, ma contraddistinto dalle segnalazioni acustiche e luminose, quando l'autista, che viaggiava contro sole, non deve avere notato il semaforo, forse più che fermo davanti ai binari della tramvia era un carro, di modo che, scansato il carro stesso, proseguì nella sua corsa. Proprio in quel momento sopraggiungeva da Biella il tram diretto a Vallemosso. L'urto è stato violentissimo. Il cav. Michele Zignone, di 63 anni, è rimasto ucciso sul colpo; il fratello Enrico, di 54 anni, raccolto in pietose condizioni è trasportato all'ospedale della nostra città, vi è deceduto dopo poche ore per lo sfondamento dell'emitorace sinistro. L'autista e il Canetti hanno riportato ferite e contusioni varie che non destano preoccupazione.

BORSE e MERCATI

TORINO, 18 gennaio.

TITOLI	Prezzi Odierni		Prezzi Ultimi	
Rend. 3½	86 75	86 —	Aem.	106 —
Id. 1. e.	86 50	86 —	Marelli	180 —
Rend. 3½	89 50	89 50	Pirel.	902 —
Id. 1. e.	89 50	89 50	Snia	195 —
Rend. 5%	97 25	97 50	Savigl.	1397 -
Id. 1. e.	97 50	97 50	Gabbio	342 -
Rend. 5%	94 45	94 75	Ceret	193 —
Id. 1. e.	94 90	94 90	Mecc.	398 —
B. T. 4%	99 75	99 75	Fiat	448 —
Id. 4% II	99 75	99 75	Ilva	900 —
Id. '34	99 75	99 75	Ansaldo	198 —
Id. '35	99 75	99 75	Cogne	1800 -
Id. '36	98 60	98 10	Ferrom.	379 —
Id. '36 I	97 75	98 10	Terni	847 —
Id. '36 II	97 75	97 75	M. Lanz.	343 —
Id. '37	97 75	97 75	Aeff.	89 —
Prest. 5%	103 —	104 —	Montec.	196 —
Id. 4,5%	101 —	101 —	Montec.	206 —
Ed. 4,5%	102 —	102 —	Ansaldo	206 —
Id. 4%	100 —	100 —	Meridion.	205 —
Ind. 4½	550 —	550 50	Mediterr.	255 —
Ind. 4½	550 —	550 —	Acque P.	642 —
Tes. 4½	100 —	100 —	R. Tirreh.	150 —
Id. 5% '42	100 —	100 —	V. Union	136 —
Id. 5% '42	100 —	100 —	Elba	136 —
B. Paschi	315 50	316 —	Westing.	555 —
Id. 3½ %	100 —	100 50	Cotonific.	442 —
Mediter.	487 —	487 —	Elettr.	263 —
Adr. Elet.	1838 —	1838 —	V. Lanzo	270 —
Mediterr.	783 —	783 —	Cir	338 —
Meridion.	1710	1710	Schiapp.	171 —
Nav. A. I.	600 —	600 —	Param.	393 —
Tor. Nord	370 —	370 —	Gilardini	191 —
R. Molin	1080 -	1080 -	Frisi	847 50	847 50
Italgas	97 —	97 —	Safta	230 —
Rift.	93 —	95 —	Talco-Gr.	1030 -
Terni	311 —	317 —	Florio	83 —
F. C. E.	310 —	310 —	Rica	281 —
Valdarno	1505 -	1505 -	Ristoram.	1355 -
Meridi. El.	615 —	615 —	Rent. Si.	504 —
Sade	337 —	337 —	Cart. Ital	363 —
Unes	383 —	383 —	Burgo	370 —
Elvi	1300 -	1300 -	Fond. R.	700 —

CAMBI: Svizzera 111; Svezia 433; Germania 256,50; Argentina 444; Portogallo 89,50; Giappone 4,875.

MILANO. — La Centrale 1880; Mediterraneo 700; Meridionali 1325; Vetrale 897; Rubattino 54; Cantoni 4475; Flirior 2000; Val Tirino 4190; Chiese 1790; De Angeli 5950; Linif. Can. 1300; Rossari 1800; Rolandi 815; Tosi 395; Da. Manif. 813; Gavardo 395; Reed 2000; Turgelli 1200; Cascami 700; Bassetti 1545; Fibre Tess. 187; Pacchetti 360; Ilva 1000; Metall. It. 565; Ansaldo 1030; Montecatini 948; Pelizzoni 200; Breda 194; Marelli 1305; Isotta 1060; Reggiane 314; Riunione 904; Gilardini 1000; Adriatica 2800; Civil 5000; Edisonia 5400; Svizzera 730; Piacentina 2000; Barcia 1670; Ruiliana 1050; Cimiana 2035; Ilva 4910; Viscosa 1160; Marelli 1525; Tecnomasio 2100; Toll H 1170; Bisi 1300; Bisi. R. 3000; Erminio 1120; Raffinerie L.L. 1100; Raffinerie 61; Fondi Rustici 3000; Beni Stabili 5150; La Milano 1750; Rumpo 3800; Alfa Venezia 1300; Reticenti 1530; Finelli R. 2000; Finelli e C. 1000.

BESTIAME. — Vitelloni mangerecci 75-77; agnelloni 73-75; lattonzoli 67-70; tricchi 62-65; suinetti 81-86.

VINI. — Nord Liguria da pasto, ordinario e delicato delle valli dell'Orba 400-450; superiori, abboccati e da mezzo taglio, vini tipici da bottiglia, nebbiolo e barbera 450-500; bianchi secchi tipici sorbese 300-350; bianchi amabili dei colli 500-600. — Piemonte barbera 380-390; barbaresi eccezionali 600-650; eccezione da parte 650-800; scelti da pasto 360-380; bianchi da pasto 310-340; asti per bott. ec. 370-400; moscato 430-480.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 280,9 - 261,3 - 389,6 - 450,8 - 491,8). - Ore 12,20: Canzoni per tutti i gusti - 13,10 (circa): Musiche per orchestra - 13,45: Musica sinfonica - 14,10 (circa): «Prosa intorno», parole agli ascoltatori di Anton Germano Rossi - 14,20-15: Orchestra - 19,40: Musiche da camera contemporanee - 20,20 (circa): Selezione dell'operetta «Eva» di Franz Lehar - 21,15: Terzetto: Variazioni sul tema «Pettegolezzi» di Boccherini, di Cavallero e di Rame - 21,45 Orchestra Cetra - 22 (circa): 22,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,9 - 245,8 - 491,8 - 500,7). - Ore 19,30: «Antibolscevico», conversazione del cons. naz. Rognoni Cesaltadi - 20,30 (circa): «Un ballo in maschera», melodramma in tre atti, musica di Giuseppe Verdi.

L'apparato urinario debole vi rovina!

Vi sentite irritabile, nervoso e in genere non a posto? Sperimentate disordini urinari e necessità di alzarvi di notte?

Questi sintomi vi avvertono di debole e difettosa azione vescicale; vi dicono che i veleni del vostro cibo e i rifiuti guasti del vostro corpo si accumulano nel sangue, invece di esserne eliminati dai reni. I vostri disturbi spariranno presto e scomparirà la infiammazione della vescica, quando avrete fatto uso di un efficace diuretico come sono le Pillole Foster per i Reni. Non soffrite dolori inutili. Fornitevi ora di questo tonico della vescica. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano. Fabbricate in Italia. Autor. Pref. Milano, 7568, 8-8-41-XIX

Pillole Foster per i Reni

Esami Segretari Comunali 1943

Preparatevi da soli col libro metodo «PAVIOLO». Chiedete catalogo alla Tipografia FRANCHINO, via Chiusa 2, Cuneo.

DICHIARAZIONE DI PRESUNTA MORTE

Con ricorso 9 gennaio 1943 i signori *Beltramo Michele, Maria, Margherita*, fratello e sorella fu Michele, residenti a Dronero, e altri cointeressati, hanno

— Cosa faresti se tu trovassi un portafoglio con 100 mila lire?
— Manderei 100 lire di ricompensa al proprietario.

— Cameriera, avevate potuto avvertirmi che il letto era pieno d'insetti.
— Ma... io ho pensato che ve ne foreste accorta da sole!

— I miei due figlioli hanno scelto due professioni una lontanissima dall'altra.
— ???
— Uno fa l'aviatore e l'altro il palombaro.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 19 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 16

"COME SOPRA UN VULCANO"

Il drammatico volo di un aereo inglese sul Reich

Impressioni di un giornalista inglese da bordo di un bombardiere della Raf

Stoccolma, 18 gennaio.

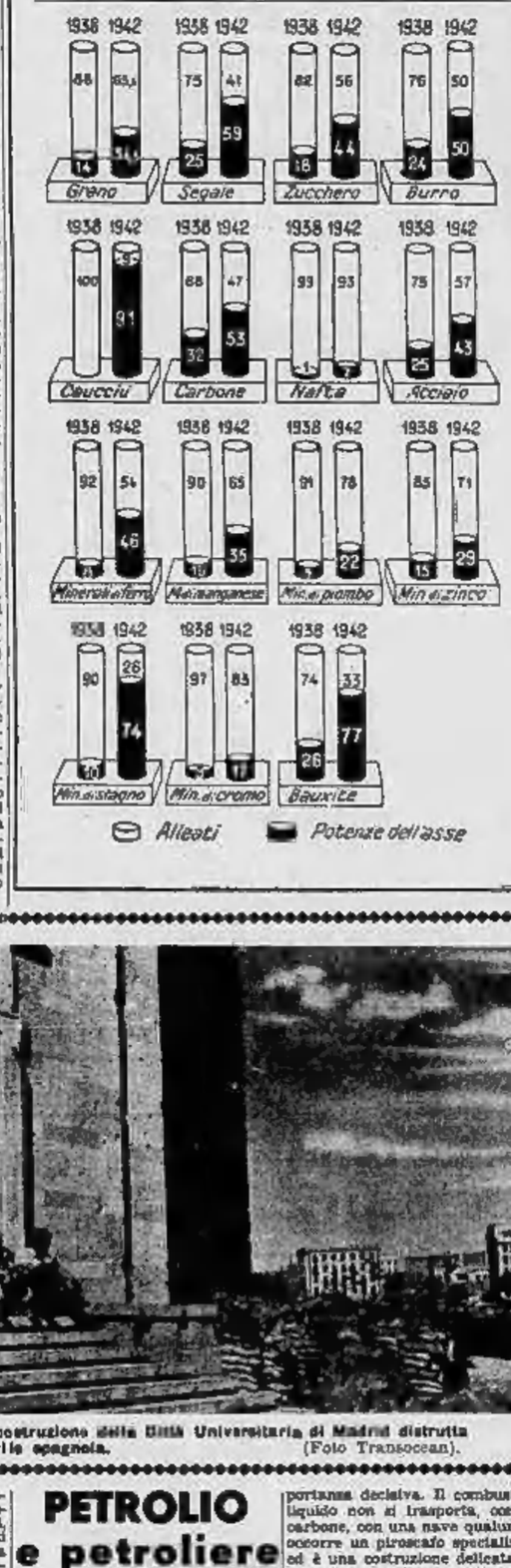
(*rf. V.*). Secondo quanto afferma il corrispondente svedese del giornale *Allehanda* da Londra, i nomi di otto giornalisti inglesi e americani sono stati l'altro giorno estratti a sorte per designare quelli che avrebbero dovuto accompagnare gli apparecchi da bombardamento inglesi nella loro incursione su Berlino nella notte dalla domenica al lunedì.

Fra gli estratti vi era il corrispondente del *Daily Mail* il cui aeroplano però non giunse mai a Berlino.

« E' un errore credere, ha detto egli al ritorno, che gli aviatori si semplicemente quelli che li accompagnano nei loro voli siano in genere esseri senza nervi o più esattamente persone i cui nervi non reagiscono menomamente. Tutti noi sappiamo benissimo che Berlino ha una potentissima difesa antiaerea, forse la più potente di tutta l'Europa, cosicchè quando ci fecero noto che la capitale del Reich sarebbe stata la mèta del nostro viaggio molti di noi, pur restando esteriormente impassibili, si prepararono a non rivedere più le loro famiglie. La traversata del mare del Nord fu compiuta a tremila metri d'altezza con debole vento da sud-ovest e nel complesso con tempo relativamente buono. Appena fummo al di sopra del territorio germanico fummo scoperti e investiti da un terribile fuoco dell'artiglieria antiaerea. Il nostro pilota riuscì molte volte ad evitare le granate scoppianti sotto l'apparecchio come fa un cavaliere che galoppa attraverso un terreno seminato di ostacoli. A un certo momento sembrò addirittura di volare sopra un vulcano in eruzione. Eravamo capitati in pieno in una cortina di fuoco incrociato di cannoni che sparavano a un ritmo incredibilmente celere. Dopo un mezzo minuto circa il fragore lacerante si attenuò e cessò del tutto: i tedeschi aspettavano che ci trovassimo esattamente sulla verticale delle loro batterie e allora tutta la artiglierie della zona entrarono in azione a piena orchestra tempestando il cielo con migliaia di colpi di tutti i generi e di tutti i calibri. Era come se fossimo capitati al centro di un ciclone di vampe e di scoppi.

Il pilota fece fare all'apparecchio un circolo completo di 360 gradi come in un'esibizione di alta acrobazia aeronautica e lo mantenne così per circa dieci minuti mentre io, e credo, tutti gli altri provavamo la stessa sensazione che deve provare un ciclista che con la testa all'ingiù ruoti nell'interno di un cerchio in cui scorre la pista, il famoso giro della morte in bicicletta. A un certo momento l'aeroplano sussultò paurosamente e il pilota disse: « sono ferito » e consegnò i comandi di manovra ad uno dell'equipaggio. L'ho visto sanguinare dal petto e poi accasciarsi svenuto sul seggiolino. Poichè continuare in quelle condizioni era impossibile, virammo di rotta e intraprendemmo il viaggio di ritorno che fu forse peggiore di quello di andata. La nostra stazione era stata avvertita per radio che il pilota era gravemente ferito e così quando atterrammo al campo di aviazione l'ambulanza e il medico ci aspettavano ».

Aumento delle quote di partecipazione della Potenze dell'Asse al godimento delle materie prime del mondo tra il 1938 e il 1942



Le aspirazioni degli arabi secondo l'Emiro di Transgiordania

L'unità sarà realizzata quando l'influenza di Versaglia sarà scomparsa - La monarchia è la forma preferita di governo - La questione siriaca

Roma, 18 gennaio.

(*S.*) Il corrispondente dell'*United Press* da Gerusalemme ha intervistato per iscritto l'Emiro Abdullah di Transgiordania che ha risposto a varie domande.

Richiesto se egli creda alla realizzazione di uno Stato panarabo, l'Emiro ha ricordato che gli Stati arabi hanno già formato una unità che è stata poi spezzata dal Trattato di Versaglia. « Essi saranno di nuovo uniti allorquando l'influenza del Trattato di Versaglia sarà scomparsa del tutto. Per quanto concerne i Paesi che concorrono a questa unità araba, ciò sarà deciso soltanto dopo che fra il gruppo siriaco, cioè il Libano, la Siria, la Palestina e la Transgiordania da un lato e l'Egitto e l'Iraq dall'altro esisterà l'eguaglianza ».

Quanto alla forma di governo che gli arabi preferiscono, l'Emiro ha risposto che è quella monarchica.

La quarta domanda riguarda: « Quale sarà la sorte degli obiettivi sionistici se il piano di uno Stato panarabo verrà realizzato dopo la guerra? ».

« Se l'unità araba — ha risposto l'Emiro — sarà creata nella zona del gruppo siriaco, allora sarà il momento per studiare tutti i problemi attuali come pure i problemi pertinenti alla formazione di un blocco siriaco ».

Infine l'Emiro, rispondendo ad altre domande relative ai lavori preparatori per la formazione dello Stato panarabo, ha dichiarato: « Gli arabi hanno nell'Iraq, nell'Hegiaz e nello Yemen le loro Monarchie costituzionali. Restano soltanto i Paesi del gruppo siriaco. Se il mandato su di loro verrà effettivamente annullato ed essi si uniranno in un blocco, gli arabi saranno pronti a discutere la questione di una federazione ».

L'*United Press* soggiunge di ritenere che fra i Paesi arabi siano già in corso trattative su questo argomento, ma naturalmente non ci dice, e si è ben guardato dal chiederlo all'Emiro, come queste aspirazioni arabe potrebbero conciliarsi con l'attuale giogo britannico.

Trincea sul fronte di Stalingrado. (Foto Herber - Transocean).

Offerta al Papa di una fisarmonica

Roma, 18 gennaio.

Il Papa ha ricevuto stamane in privata udienza il senatore prof. Manaida che gli ha presentato il prof. Fugazza di Stradella costruttore di una speciale fisarmonica destinata ai riti liturgici. Il prof. Fugazza ha eseguito alla presenza del Pontefice alcune melodie sacre. Come è noto, fino ad oggi la Chiesa non ha ammesso nelle funzioni sacre altro strumento che l'organo. Ora pare che oltre all'organo si adotterà anche la fisarmonica.

La morte del Principe Massimo soprintendente alla Poste pontificie

Roma, 18 gennaio.

Ha cessato di vivere ad Arcoli il principe don Camillo Francesco Massimo, soprintendente generale delle Poste pontificie.

Fin dal 1870 il principe Massimo ricopriva la carica di soprintendente generale delle Poste pontificie, carica che è ereditaria nella sua famiglia. Il principe Massimo era figura notissima del patriziato romano: imparentato con la Casa Savoia egli si compiaceva della conciliazione dell'Italia con la Santa Sede.

La morte a Roma del Prefetto di Pistoia

Roma, 18 gennaio.

E' improvvisamente deceduto in Roma, ove si trovava per ragioni di servizio, lo squadrista dottor Francesco Bianchi, prefetto di Pistoia. Colpito da attacco cardiaco durante la notte scorsa ha cessato di vivere nel tardo pomeriggio di oggi. Aveva 43 anni ed era alla prefettura di Pistoia dal 28 ottobre dello scorso anno.

L'incendio del «Motturone Vetta»

Gli ospiti sorpresi nel sonno dalla fiamme distruggitrici

Sei sono le vittime - Il sistema favorito dalla struttura in legno dell'albergo - Esempi di abnegazione fra i salvatori

Novara, 18 gennaio.

Come già abbiamo dato notizia si deplorano numerose vittime tra le novanta persone che dimoravano nell'Albergo Mottarone Vetta. I morti finora accertati risultano sei e precisamente: Guglielmo Cerutti di anni 46 da Armeno, tre Giovani Fascisti di Legnano, della 28ª Legione CC. NN., Ottavio Sola di Pietro, di anni 17, Luigi Canavesi di Giuseppe, di anni 16 e Giovanni Cavalli di Giuseppe, di anni 18. Tra il personale sono rimasti vittime del crollo dei piani superiori il facchino Daniele Termignoni, di Omegna, ed il suo bambino Mario di anni 7. Fra i feriti sono le signorine Frey di Omegna, ricoverate all'ospedale di Stresa con gravi lesioni agli altri inferiori. Nella impossibilità di scendere le scale ormai in preda alle fiamme essi si sono lanciati dal secondo piano, e Silvio Quaglia di Gervasio, da Parabiago, costretto ad un eguale tentativo di salvezza. Fra le persone che si sono prodigate nell'opera di soccorso hanno dimostrato particolare audacia il maresciallo dell'Aeronautica Roberto Pesce e l'aviatore Vittorio Savoia. Molti bambini e donne sono stati infatti salvati da questi valorosi che nello slancio di umanità sono rimasti vittime di gravi lesioni. Il Savoia è stato ricoverato all'Ospedale Militare di Baveno per lesioni multiple alla gamba destra e agli occhi. Sulle cause del sinistro non si hanno particolari. Le indagini proseguono. Gli ospiti dell'albergo, svegliati in pieno sonno, hanno dovuto attraversare le sale piene di fumo al piano terreno, mentre l'ala nord crollava trascinando con sè le vittime che non avevano potuto trovare scampo. Il legno resinoso che aveva parte preponderante nella struttura dell'albergo, ha in breve tempo favorito l'incendio, lasciando unici relitti alcuni muri della parte sud.

Coniugi avvelenati dal gas riavuti morti dopo alcuni giorni

Novara, 18 gennaio.

Da alcuni giorni la signorina Scendrati telefonava ai propri genitori, per avere loro notizie, senza tuttavia riuscire a mettersi in comunicazione con loro. Venuta a Novara, constatava che nessuno all'uscio di casa i genitori si presentavano. Sfondata una finestra con l'aiuto di alcuni inquilini, veniva trovato il signor Scendrati cadavere nel proprio letto, mentre la consorte, pure defunta, è stata rinvenuta in cucina seduta su di una sedia. Sul tavolo della sala da pranzo era posato un barattolo di cillege sotto spirito. Si suppone che gli Scendrati sentendosi venire meno per gli effetti deleteri del gas che usciva da un tubo rotto, siano ricorsi ad un tonico, ma il gas, la cui presenza neppure era stata avvertita, ha avuto il suo micidiale effetto.

Scherzo da scimmia...

Ruba la cipria e il rossetto alla padrona e corre il rischio di essere uccisa

Milano, 18 gennaio.

Una curiosa scena si è svolta oggi in piazza Gabriele Rosa, ove il venditore ambulante Lucio Beffani scorgeva sopra un albero un singolare animale tutto di pelo bianco con la testa completamente scarlatta. Dato mano a un fucile sparava un colpo in aria per spaventare la bestiola e costringerla a scendere. Ma in quel mentre giungeva la signora Elisa De Carlo, la quale reclamava arrabbiatamente la sua scimmietta. Ma il Beffani non voleva credere che la bestiola fosse proprio la bestiola che stava sull'albero; invece era proprio così in quanto la scimmia, avendo visto più volte la padrona incipriarsi e darsi il rossetto alle guance, aveva anch'essa voluto fare altrettanto; si era cioè versata in testa, come spiegò poi la signora, tutta la scatola di cipria adesiva e quindi con un piumino si era impiastricciata il volto e la testa di rossetto. Ritrovata dalla signora, la scimmietta vista aperta la finestra se l'era data a gambe rifugiandosi sull'albero ove il Beffano l'aveva scorta. Sopraggiunto un vigile urbano, attratto dal rumore degli spari accompagnava al Commissariato il Beffani perchè trovato sprovvisto della licenza di porto d'armi.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 18 gennaio.

Sono continuate le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950.

SERIE 30. — I due premi di lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.258.646 e 1.401.026.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 322.285; 564.504; 712.452 e 1.469.477.

I 60 premi di lire 10 mila ai buoni:

12.515	41.456	126.075	127.624
193.903	203.827	216.297	231.550
308.366	374.190	396.906	405.155
409.630	732.990	735.288	761.767
904.841	906.321	906.650	997.877
1.023.716	1.029.772	1.059.545	1.250.748
1.288.405	1.322.985	1.337.466	1.356.009
1.405.176	1.413.946	1.440.339	1.517.117
1.535.774	1.580.846	1.586.360	1.609.772
1.639.847	1.691.885	1.692.742	1.702.101
1.761.969	1.792.731	1.813.524	1.816.423
1.836.874	1.874.280	1.887.243	1.889.243
	1.898.305	1.991.532	

Al fine di dare l'elenco completo dei 98 premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di lire 500 mila estratti il 16 gennaio.

SERIE 29. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.847.497 e 1.590.816.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni num. 1.257.096; 1.686.398; 1.897.491 e 1.910.617.

I 60 premi di lire 10 mila ai buoni:

10.836	45.477	46.754	83.698
99.136	73.976	88.844	112.491
291.788	340.974	451.657	530.829
532.819	544.008	561.372	569.903
686.070	687.092	700.259	717.024
785.139	906.916	926.677	1.052.721
1.156.799	1.257.599	1.271.179	1.333.239
1.342.369	1.416.441	1.452.285	1.454.948
1.460.134	1.469.701	1.500.505	1.519.132
1.533.491	1.544.949	1.589.546	1.609.357
1.614.224	1.624.446	1.684.117	1.748.163
1.830.116	1.832.566	1.837.696	1.907.515
	1.972.659	1.974.892	

Al fine di dare l'elenco completo dei 98 premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di lire 500 mila estratti il 16 gennaio.

De Gaulle intransigente di fronte a Giraud

Gli alleati hanno dovuto rinunciare a spingerni fino a Biserta per timore della flotta italiana

Roma, 18 gennaio.

(*S.*). L'ex-ambasciatore francese Beyrouton è arrivato ieri ad Algeri e il corrispondente dell'*Exchange* conferma che gli verrà affidato un posto importante, forse quello di vice-alto commissario, e che potrebbero anche essere imminenti cambiamenti interessanti nell'organizzazione del Governo. Fra gli altri verrebbe eliminato il Governatore generale dell'Algeria Yves le Châtel.

A Londra si continua ad esprimere malumore per l'andamento delle cose e, secondo il corrispondente della *Basler Nachrichten*, si vuole vedere nell'incapacità di ristabilire l'ordine nell'Africa Settentrionale la prova delle difficoltà che gli alleati incontrerebbero se dovessero davvero incaricarsi di presiedere alle sorti dell'Europa dopo la guerra. Le recenti dichiarazioni di Mac Milan secondo cui un accordo sarebbe imminente, vengono ritenute premature, perchè il generale De Gaulle insiste per ora nel volere essere il capo politico di tutti i francesi ed avere il generale Giraud alle proprio dipendenze. Naturalmente nei circoli ufficiosi si finge che il Governo di Londra non abbia nulla a che fare con questo atteggiamento del generale. Frattanto il corrispondente citato nota che l'Africa Settentrionale francese resta sovraccarica di materiale esplosivo e che fra gli elementi più pericolosi sono da annoverarsi i realisti.

A questo proposito si ricorderà che è stato annunciato due giorni or sono il ritorno a Tangeri del Conte di Parigi. Invece a Londra si insiste nel ritenere sarcastiche che il Conte di Parigi sia stato arrestato sotto l'accusa di aver tramato un colpo di Stato.

Più pericolose ancora vengono ritenute a Londra le organizzazioni francesi cosiddetto fasciste e specialmente quella delle Croci di fuoco che hanno sempre avuto nell'Africa del nord una roccaforte.

Questa organizzazione avrebbe molti seguaci fra gli ufficiali. Di fronte a tale difficoltà si ritiene dubbio che Churchill sia in grado di fare le dichiarazioni richiestegli nella prossima seduta parlamentare.

La *Neue Zürcher Zeitung* riceve da Washington che il problema è molto discusso anche in America la cui pubblica opinione è molto divisa, e che anche i membri dei cessati governi europei fuggiti colà prendono vivo interesse alla soluzione del problema perchè ne traggono un indizio di quel che potrebbe succedere se gli alleati avessero da risolvere le difficoltà alle quali si troverebbero di fronte in Europa se vincessero la guerra.

I circoli influenti americani temono che la confusione divenga sempre maggiore qualora si lasci sussistere questa situazione e che venga messa gravemente in pericolo l'impresa militare nord-africana.

Si ritiene sintomatico anche il sempre maggiore interesse che il Governo di Mosca manifesta alla situazione nell'Africa Settentrionale francese. I russi avrebbero espresso il desiderio di essere consultati su tutte le decisioni simili a quelle che il generale Eisenhower ha preso nell'Africa del Nord. Ciò viene considerato a Washington come il primo tentativo sovietico di prendere parte ad influenza sulle eventuali operazioni militari nel continente europeo. Quanto ai circoli francesi di Washington essi sono in preda alla discordia più che mai come quelli dell'Africa. I seguaci di De Gaulle sono in massima parte fuggiaschi francesi, quelli di Giraud invece sono gli ex-componenti della ambasciata francese, ad eccezione dell'ambasciatore Henry Haye che è amico di Pétain.

Secondo un'informazione da Buenos Aires l'ambasciatore degli Stati Uniti in Argentina ha preannunziato la prossima visita di Giraud a Washington insieme ad una commissione militare.

L'agenzia *Oft* conferma che all'inizio della campagna africana gli anglo-americani hanno dovuto rinunziare all'idea di impadronirsi della Tunisia per timore della potenza navale dell'Asse. Infatti durante una intervista accordata al corrispondente da Algeri del *Daily Mail*, il comandante in capo della flotta britannica del Mediterraneo ammiraglio Cuningham ha dichiarato che dapprima si riteneva che gli americani avrebbero potuto impossessarsi di Biserta, ma questo piano è stato respinto perchè sarebbe costato troppe perdite. « Avremo dovuto contare almeno — ha detto l'ammiraglio — sulla perdita di una corazzata, di parecchi incrociatori e, molto probabilmente, di numerose navi da trasporto ».

E siccome il giornalista Ward Price gli domandava se la flotta italiana gli causasse ansietà, l'ammiraglio ha risposto: « E' chiaro che non sarà possibile stabilire la supremazia marittima degli alleati su tutto il Mediterraneo finchè la flotta italiana sarà in grado di agire ».

E' stata decisa la ricostruzione della Città Universitaria di Madrid distrutta durante la guerra civile spagnola. (Foto Transocean).

STUPIDITA' NEMICHE

I tedeschi controllano le ferrovie italiane

Roma, 18 gennaio.

L'odierno « Documentario della stupidità nemica » reca:

Radio New York, 16: « Il giornale del Guf di Padova è stato soppresso insieme ad un altro perchè pare non abbia commentato con sufficiente entusiasmo alcuni provvedimenti adottati dal Governo fascista. La notizia che riguarda il giornale del Guf di Padova non è importante come quella secondo la quale i tedeschi hanno preso il completo controllo dell'amministrazione e delle operazioni delle Ferrovie italiane ».

PETROLIO e petroliere

Che il petrolio sia il nerbo della guerra è indubbio. Un caccia, con motore a raffreddamento, consuma per ogni ora di volo 150 kg. di benzina, un grosso bombardiere 550 kg., una divisione corazzata (800 autoblinde e 500 carri armati) 60 mila kg. Poi vi sono le navi da guerra con i potenti motori Diesel, le fanterie e le artiglierie motorizzate.

Non basta possedere il petrolio: bisogna trasportarlo. Le fonti di combustibile delle Potenze dell'Asse sono note: la Romania (nel 1938 otto milioni di tonn.), la Galizia, l'Ungheria. Fonti situate in posizioni geografiche eccezionalmente favorevoli per la guerra sul fronte orientale. Poi vi è la produzione minerale tedesca ed albanese; infine quella sintetica (estratta dai carboni) di diecine di officine che producono benzina in misura per milioni di tonn. all'anno. Per le Potenze dell'Asse il problema dei trasporti per via fluviale e terrestre è relativamente facile da risolvere. Un solo fronte deve essere servito per via marittima: quello africano e l'occupazione della Tunisia ha facilitato questo compito.

Ai nostri nemici non manca il petrolio: gli S. U. ne producono 160 milioni di tonnellate all'anno ma si trovano di fronte ad enormi quasi insormontabili difficoltà di trasporto. In tempi normali una petroliera impiega circa 15 giorni per il percorso tra il Golfo del Messico (sbocco degli oleodotti degli S. U.) e New York, e 45 giorni da Los Angeles all'Australia. In tempo di guerra le distanze si allungano. Le petroliere devono viaggiare in convoglio, seguire rotte a zig-zag o mutarle per sfuggire agli attacchi subacquei dei sorci. Per giungere in Gran Bretagna, in Algeria, in Australia, in India il petrolio deve percorrere delle distanze enormi. Soltanto l'ottava, la nona e la decima armata inglesi, nel vicino Oriente, sono servite da fonti relativamente vicine, cioè dall'Iraq e dall'Iran.

Non il petrolio ma le petroliere hanno per i nostri nemici un'importanza decisiva. Il combustibile liquido non si trasporta, come il carbone, con una nave qualunque: occorre un piroscafo specializzato ed è una costruzione delicata che deve tener conto di molti fattori. La stabilità e la sicurezza non possono essere calcolati con lo stesso metro usato nella costruzione delle navi mercantili. Il fuoco è il maggior pericolo e quando una nave è colpita il salvataggio della nave, della merce e degli uomini diventa un'impresa quasi impossibile.

Nel 1939 esistevano nel mondo 1731 petroliere per un totale di 11,4 milioni di tonnellaggio lordo, così suddiviso: Gran Bretagna e Dominii 3,2 milioni di tonn.; S. U. 2,5; Norvegia 2,1; Olanda 535 mila; Giappone 430 mila; Italia 420 mila; Francia 310 mila; Germania 158 mila, ecc. Bisogna tener conto nel leggere queste cifre di due fattori: gran parte della flotta norvegese è caduta nelle mani dell'Inghilterra ed una parte notevole delle petroliere americane sono indispensabili al servizio interno degli S. U.

In questo settore della guerra marittima, la lotta tra produzione e distruzione è diventata particolarmente drammatica. L'affondamento di un convoglio di petroliere (com'è avvenuto recentemente presso le Azzorre) dirette verso l'Africa del Nord, assume l'aspetto d'una catastrofe per la strategia nemica. Per mancanza di navi, i più grandi produttori di combustibile devono decimare la circolazione. Circolavano trenta milioni di automobili negli S. U.; oggi ne circolano da cinque ad otto milioni e la benzina a New York è distribuita con il contagocce.

I sommergibili e gli aeroplani delle Potenze del Tripartito hanno già affondato centinaia di petroliere. Gli S. U. tentano ora di standardizzare la produzione di questi piroscafi a due soli tipi di otto e diecimila tonnellate. Per costruire una petroliera di questo tipo occorrono da 700 a 100.000 ore di lavoro; a parità di stazza circa il doppio di tempo ed il doppio d'acciaio rispetto ad una nave comune da trasporto. Ogni petroliera nemica affondata è una battaglia vinta, avvicina l'ora della vittoria.

b. m.

Quattro corazzate nipponiche entreranno in linea prossimamente

Tokio, 18 gennaio.

Un'agenzia ufficiale informa che quattro navi da battaglia giapponesi stanno per essere ultimate; esse entreranno in linea fra qualche mese.

Una grossa formazione aerea giapponese di bombardieri e caccia ha attaccato il 16 mattino un aerodromo nemico nella provincia di Yunnan gravemente danneggiando le installazioni militari.

Un comunicato ufficiale da Melbourne informa che ventiquattro bombardieri medi nipponici, scortati da venti caccia, hanno attaccato da alta quota la regione della baia di Milne. Non vi sono morti, ma i danni sono notevoli. I cacciatori australiani hanno cercato di intercettare gli apparecchi nemici, i quali però si sono ritirati verso nord.

La sommossa dei minatori soffocata in Bolivia

Le autorità al servizio del capitalismo nord-americano

Buenos Aires, 18 gennaio.

Il ministro boliviano degli affari interni, Oliviti Arce, ha diramato ai prefetti di tutte le provincie della Bolivia un dettagliato rapporto sulle sommosse che per alcune settimane si sono verificate nei bacini minerari del paese. Il rapporto specifica che durante i torbidi si sono avuti diciannove operai uccisi e trenta feriti.

L'*Associated Press* annuncia a tal proposito da La Paz che, sempre secondo quel rapporto, reparti di truppe erano stati concentrati a Catavi per la protezione della regione mineraria, dove era anche stata proclamata lo stato d'assedio. Il colonnello Cuenca Mercado era stato incaricato di fare da intermediario fra gli operai scioperanti e la Società nord-americana proprietaria delle miniere di stagno; ma, ciò non ostante, la situazione peggiorava ancora e tutti i tentativi di accordo fallivano. Il 21 dicembre la sommossa raggiunse il suo punto culminante: le donne, armate di coltelli e di randelli, bloccarono alcuni posti militari mentre gruppi di operai tentavano di attaccare le caserme con cartucce di dinamite ed altri prendevano d'assalto un treno nelle vicinanze di Llagua e tagliavano le linee elettriche ad alta tensione. La sommossa, per quanto violenta, finì con un fallimento completo a causa delle grandi misure di repressione attuate dalle autorità e ciò pressate dagli elementi nord-americani interessati allo sfruttamento delle miniere.

La folla indiana assale i depositi di viveri

Lisbona, 18 gennaio.

Una notizia ufficiale della grave situazione dell'India dove gran parte della popolazione soffre per la mancanza di viveri e vestiario il che specialmente nei centri operai provoca disordini che spesso assumono carattere di particolare violenza, è data dall'agenzia *Reuter*, la quale riferisce che gravi disordini si sono verificati ieri a Nasik, presso Bombay, dove la folla ha saccheggiato numerosi negozi.

Nave carica di prigionieri affondata nel golfo di Bengala

Oltre cinquecento vittime

Tokio, 18 gennaio.

Due navi trasportanti prigionieri di guerra olandesi sono state attaccate da aeroplani nemici al largo di Tavoy, presso la costa meridionale della Birmania. Una delle navi è affondata e cinquecento prigionieri sono annegati, mentre altri cinquecento sono stati salvati con gravi difficoltà. Sull'altra nave, numerosi prigionieri sono stati uccisi o feriti da schegge di bombe.

Londra dà la perdita di due guardacoste

Roma, 18 gennaio.

L'ammiragliato britannico comunica la perdita delle due navi guardacoste *Heratio* e *Dura*.

Avventizia comunale che s'appropria di 81 carte annonarie

Palermo, 18 gennaio.

E' stata arrestata e denunciata al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato tale Giulia Gattuso, di 55 anni, per essersi appropriata, in occasione di servizio prestato in qualità di avventizia presso il comune di Palermo, di 81 carte annonarie e per avere, mediante le stesse, sottratto i corrispettivi generi al normale consumo.

Sono state altresì denunciate e tratte in arresto altre quattro persone perchè trovate in possesso di un rilevante quantitativo di generi alimentari e per falsificazione di certificati sanitari.

I più nella vita, fatta tutta di bontà e di lavoro, fatale incidente automobilistico rivolva nella morte i fratelli

Cav. Uff. Michele Zignone

Industriale

Ne danno il triste annuncio le sorelle e fratelli; Francesca vedova Zanna e figli, Luigina col marito Francesco Fita e figli, Fiorindo con la moglie Enrica Tonella; Florenzo con la moglie Rosina Fita e figli; Maria.

Enrico Zignone

Industriale

Ne danno il triste annuncio la moglie Emilia Zoppis con le figlie Luisa, Gabriella e Renata; le sorelle e fratelli, Francesca vedova Zona e figli; Luigina col marito Francesco Fita e figli; Florinda con la moglie Enrica Tonella; Florenzo con la moglie Rosina Fita e figli; Maria; suoceri, cognati, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Quarona Sesia mercoledì 20 corrente alle ore 10 partendo dalla casa paterna.

Si dispensa dalle visite.

Non fiori ma preghiere.

Quarona, 18 gennaio 1943-XXI.

Dirigenti, impiegati e maestranze della Ditta Figli di Luigi Zignone si associano al dolore dei familiari per il decesso del loro principali.

Quarona, 18 gennaio 1943-XXI.

La R. A. Fratelli Fila si associa al lutto che ha colpito il proprio vice presidente Francesco Fila, cognato dei defunti.

Cossato-Coggiola, 18 gennaio 1943-XXI.

Impr. Pon. Municipale Ivrea - Biella

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA